

LUISS



Dipartimento di
Scienze Politiche

Sociologia del diritto, della devianza e del crimine organizzato

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DELLA CAPITALE: TRA SOCIOLOGIA E ATTUALITÀ

Prof. Antonio La spina

RELATORE

Natasha Mazza - Matr. 088582

CANDIDATO

Anno Accademico 2020/2021

Indice

Abstract

Introduzione

Capitolo 1

- 1.1. **Organizzazioni criminali di stampo mafioso: genesi**
- 1.2. **Mafia oggi: le caratteristiche principali**
 - 1.2.1. **La Punciuta: l'esempio del rito di affiliazione di Cosa Nostra**

Capitolo 2

- 2.1. **La mafia a Roma: l'individuazione delle organizzazioni autoctone della Capitale**
 - 2.1.1. **I Casamonica: intimidazione e mediazione**
 - 2.1.2. **Fasciani e Spada: le famiglie di Ostia**
- 2.2. **Mafia e periferia: viaggio tra la sociologia e le realtà italiane**
- 2.3. **Confronto tra periferie**
 - 2.3.1. **La mafia nella periferia di Roma nord: il caso di Montespaccato**
 - 2.3.2. **La mafia nella periferia di Roma sud: il caso di Tor Bella Monaca**
 - 2.3.2.1. **Il clan Cordaro**
 - 2.3.2.2. **L'Operazione R9**

Capitolo 3

3.1. Mafia e giovani: l'ipoteca italiana

3.2. Cohen e la subcultura delinquenziale & le classi inferiori di Miller

3.3. Prevenzione sul territorio

3.3.1. Combattere la mafia: l'importanza della corretta informazione

BIBLIOGRAFIA

SITOGRAFIA

RINGRAZIAMENTI

*A mio nonno,
Per avermi regalato
20 anni di felicità*

ABSTRACT

The following report aims to elucidate and deepen the mafia scene in Rome. The first part describes its history. Starting from its origins in the south of Italy, we reach up to our days and identify the changes compared to the past. The thematic nucleus is articulated on a series of cases of fundamental notability to concentrate, finally, on the hypothetical methodologies of prevention of the development of the phenomenon.

The work focuses on analyzing the criminal activities of the underworld in specific areas of Rome: Ostia, Montespaccato, Tor Bella Monaca. Attention is paid to some well-known families in the criminal context and to the events of which they are protagonists. Specifically we find: the family Casamonica, Fasciani, Spada, Gambacurta, Cordaro. An equally important element that can be settled in this paper is the attention paid to sociological studies on the environment. Indeed, habitat is considered a fundamental element in understanding and intimately preventing crime.

The greatest amount of criminal events occur in the suburbs: which can be explained precisely through the studies above. In-depth theories are considered significant, including those conducted by the Chicago School, particularly those of Shaw and Mckay. The final part analyses prevention actions by local institutions and populations. It is also given importance to the role that journalists and the media have in the communication of news, as they are the ones most able to raise awareness about the real danger of the Mafia.

INTRODUZIONE

“La mafia non è affatto invincibile; è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine. Piuttosto, bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave; e che si può vincere non pretendendo l'eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni”

Giovanni Falcone

Quando si pensa alla mafia, la si immagina come un mostro impossibile da abbattere, una delle piaghe più profonde dello stato italiano, se non la piaga per eccellenza. Tanti sono stati gli uomini che hanno cercato di sconfiggerla, alcuni partendo dalle viscere delle organizzazioni stesse, e tanti altri sono gli uomini che ancora oggi lottano per porvi fine.

Una lotta costante che non conosce tregua, perché ogni tregua è per essa un'opportunità per risorgere. È una battaglia contro un intero sistema criminale, contro la cultura del ricatto e dell'oppressione, contro l'ideologia della morte come forma di vendetta.

Quella contro la mafia, è l'unica lotta in grado di riunire un popolo intero in nome dei valori della legalità e della libertà: un popolo che si aspetta dallo stato di essere protetto dalle ingerenze dei criminali senza scrupoli. Ma come si può chiedere protezione, senza sapere da chi e cosa bisogna proteggersi? È proprio per questo motivo che parlare di mafia non solo nel modo canonico in cui solitamente lo si fa si rivela strettamente necessario.

L'idea della mafia classica stazionata nelle regioni del Sud Italia è ormai obsoleta e di questo bisogna prenderne atto. Non più solo Cosa nostra, 'Nrangheta ed i più noti personaggi personaggi di spicco della criminalità, ma anche la mafia nelle restanti parti d'Italia, la mafia locale, le forme di criminalità che assumono le sembianze di crimini dalla fattispecie mafiosa. La società e la nostra

quotidianità sono cambiate, e così anche la mafia che rapida riesce ad aggiornarsi continuamente e ad assumere sempre nuove forme. È solo con uno studio consapevole e ben più ampio che sarà possibile individuare la mafia in ogni sua metamorfosi.

Necessaria è però anche una nuova forma di cittadinanza consapevole. Educare a denunciare, a non sottostare ai soprusi, ad urlare a gran voce il proprio “NO”, A comprendere che non esiste alcun tipo di guadagno facile, che la criminalità non è ciò che si vede nelle rappresentazioni cinematografiche e televisive, ma è molto più cruenta e spaventosa: e questo ciò che va inculcato nelle nuove generazioni, in quanto sono loro ad essere il nostro futuro e devono poter godere di tutte le armi necessarie per poter continuare la lotta incessante contro le mafie. Nessuna azione dello Stato sarà mai pienamente efficace senza la collaborazione più totale dei propri cittadini. Come approfondito nel presente scritto, la mafia dei nostri giorni presenta caratteristiche diverse rispetto a quelle della mafia che siamo abituati a conoscere. Non solo perché esistono nuove forme di criminalità mafiosa che si sviluppano in contesti ben diversi rispetto a quelli delle più famose organizzazioni mafiose, ma anche perché agiscono in maniera diversa modellandosi continuamente sui mutamenti socioculturali e tecnologici che caratterizzano la nostra era.

Il presente scritto si propone lo scopo di sensibilizzare i lettori circa la realtà mafiosa della Capitale, porzione piccola ma estremamente rappresentativa dei cambiamenti già citati. Un'unità che si fa rappresentate di un collettivo estremamente complesso, la cui analisi in ogni sua sfaccettatura comporterebbe una quantità di tempo considerevolmente irragionevole.

Partendo dalle origini storiche del fenomeno mafioso, se ne ripercorrono le tappe più significative per poi concentrarsi sullo sviluppo della Mafia nella Capitale, con particolare attenzione alla criminalità nelle periferie.

Necessario si è dimostrato porre la giusta attenzione anche a quelle che potrebbero essere le azioni preventive adottabili nella quotidianità e che impedirebbero o ridurrebbero largamente la possibilità di proliferazione della malavita nelle nuove generazioni.

Capitolo 1

1.1. Organizzazioni criminali di stampo mafioso: genesi

Necessario è, per chiunque si interfacci allo studio delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, conoscerne le origini storiche più remote e comprenderne l'evoluzione. La storia delle mafie si configura come l'insieme dei rapporti che, la società locale e quella nazionale, hanno stabilito con le mafie stesse¹.

Le origini più antiche della moderna **mafia** si legano alle vicende storiche del popolo della Sicilia occidentale.

La storia della Sicilia è una “*storia di sbarchi*”², ma non vi fu mai alcuna dominazione in grado di esercitare il proprio potere in maniera penetrante. Tuttavia, non si ebbero le occasioni per dar vita ad un governo autonomo; da lì il proliferare del fenomeno dell'indipendenza delle potenze locali.

Palermo e la Sicilia occidentale ne furono la manifestazione più vivida. Il rafforzamento del potere privato, concentrato nelle mani dei singoli o dei gruppi, costituì l'ἀρχή della nascita dei c.d. “Clan”. Alle porte della rivoluzione liberale, le strutture feudali della proprietà fondiaria si pongono, ancora, alla base della società e dell'economia. La mancata efficienza del potere centrale continuò a legittimare, da parte dei padroni, l'esercizio della giustizia punitiva e del potere vessatorio, potere quest'ultimo delegato ai “*bravi*”. Il sopruso sistematico messo in atto dai bravi, deriva altresì da un altro elemento caratteristico della società feudale dell'epoca: l'assenteismo dei baroni, i quali, preferendo vivere in città, non esitavano ad affidare l'amministrazione delle terre a grandi locatari. Al fine di sfuggire alle continue vessazioni, alcuni coltivatori cominciarono a fornire un riconoscimento in denaro ai locatari, che ad oggi non è per nulla dissimile al “*pizzu*” della subcultura mafiosa.

¹ Attività di ricognizione ed analisi dei più gravi fenomeni criminosi. Raccolta dei lavori dei Tavoli tematici. Milano, 23-24 novembre 2017. Tavolo 9 e 14: Mafie e società. Mafie e istituzioni politiche. Coordinatori: Isaia Sales – Enzo Ciconte. P. 178
² Senato della Repubblica. VI legislatura, doc. XXIII n.2, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia (legge 20 dicembre 1962, n. 1720). Relazione conclusiva. Parte Terza: Genesi e caratteristiche della mafia, Capitolo I.

L'abolizione, nel 1812, del feudalesimo e delle "giurisdizioni baronali e delle angherie e parangherie" prima, e il successo della rivoluzione liberale e la realizzazione dell'Unità d'Italia poi, portarono a compimento la riforma delle strutture giuridiche dello Stato autoritario, ma la Sicilia occidentale non riuscì mai a fidarsi.

La più grande delusione trova rappresentazione nella mancata lottizzazione del latifondo e nella negata redistribuzione di una parte di quelle stesse terre tra i contadini. Le popolazioni siciliane non si sentirono mai integrate nell'assetto Statale, mostrandosi piuttosto inclini al rispetto delle norme vigenti in altri rapporti di gruppo (ad esempio: clienti). Ciò diede i natali a quella che potremmo definire come **subcultura** opposta alla missione dello Stato di ricondurre le azioni di tutti a conformità delle proprie norme.

Necessaria si rende, ai fini della più chiara comprensione, una breve digressione sulla definizione del termine "*subcultura*". E esso, stando agli studi della Scuola di Chicago, indicherebbe l'insieme di quei gruppi di individui i cui valori condivisi si opporrebbero ai valori condivisi dal sistema culturale nel quale trovano collocazione. È in questo contesto che la mafia prende vita.

I primi arbori della mafia emergono con chiarezza negli ultimi anni del Regno delle Due Sicilie, sotto il dominio borbonico, con il manifestarsi di forme di potere extralegale che vertono ad assicurare una protezione alla popolazione ben più efficace di quella garantita dalle forze pubbliche. Le mancanze del potere statale e la continua ricerca di legittimazione nella coscienza sociale da parte del suddetto potere extralegale, rappresentano il punto di non ritorno da cui l'escalation della mafia prende vita. Corruzione, inefficienza, violenza, complicità degli organi pubblici: queste sono le modalità concrete tramite le quali la mafia comincia ad esprimere la sua presenza. Di fatto, manca unicamente una formulazione formale del termine "mafia" al che essa diventi una delle piaghe più durature e deleterie dello Stato Italiano.

La storia della mafia è intessuta di fatti e avvenimenti non collegati tra loro. Spesso si è tentato di realizzare una ricostruzione diacronica del fenomeno della criminalità mafiosa, ma più agevole è far coincidere la storia della mafia con la storia di quei personaggi che sono stati etichettati con la qualifica di mafioso. Diverse fonti riferiscono che, negli anni 1870-1880, nella Sicilia occidentale erano presenti un numero consistente di associazioni a delinquere, tra le quali ricordiamo: Fratuzzi (Braghiera), Stoppaglieri (Monreale), Oblonica (Castrogiovanni), Fontanuova (Misilmeri), Fratellanza (Savara). Ognuna di queste associazioni era stata creata con l'obiettivo di svolgere le attività proprie della professione mafiosa, come: mutua assistenza delittuosa, rapine, estorsioni, adunare individui al fine di ricoprire il ruolo di falsa testimonianza in caso di necessità. Si è ipotizzato, altresì, che l'organizzazione mafiosa in concreto si articolasse nel modo seguente:

- i. I soci si aiutano reciprocamente nel vendicare, anche col sangue, le offese subite;
- ii. I soci difendono arditamente la libertà dei propri simili in caso di cattura per mano della giustizia;
- iii. I soci partecipano, in base ai criteri dei propri capi, alla messa in atto dei ricatti, delle estorsioni, delle rapine, dei furti e delle altre fattispecie delittuose;
- iv. I soci hanno il dovere di conservare il segreto apposto alle dinamiche dell'organizzazione, pena per i contravventori la morte.

I gruppi così strutturati, agivano avvolti da un'ombra di mistero, a volte anche aggregandosi e confondendosi tra loro. Le cronache giudiziarie non fecero altro che rafforzare, nell'immaginario comune, che i gruppi mafiosi fossero delle vere e proprie associazioni segrete; ciononostante, i fatti e lo scorrere del tempo, smentirono questa convinzione.

Sorge spontaneo chiedersi, in seguito a questo breve accenno alle origini storiche del fenomeno mafioso, quale sia stata la risposta della popolazione all'instaurazione sistematica della mafia nel contesto sociale preso in analisi.

Potrebbe stupire, in apparenza, che le azioni mafiose non suscitavano affatto riprovazione nella società. Se ci si sofferma sulla debolezza del potere statale, la sensazione di stupore iniziale si dissolve velocemente. Pensiero comune era che fosse legittimo ricercare protezione autonomamente e con i mezzi a propria disposizione, dal momento che il Governo si era dimostrato incapace di preservare l'incolumità della popolazione e dei suoi beni. Le modalità di protezione mafiosa si esplicavano mediante l'utilizzo della forza e facendo ricorso ad azioni di terrore, ma in altri casi era necessaria unicamente la "fama" del mafioso a scoraggiare le intenzioni di coloro i quali volessero attentare alla stabilità del protetto. Altra attività alla quale i mafiosi si dedicarono, fu la *mediazione*. Essa veniva esercitata tra i ladri e i derubati, nei sequestri di persona e in tutte le controversie che potessero richiedere l'intervento di un intermediario. In qualche modo i mafiosi rivestono il ruolo di "arbitri" nei conflitti economici e sociali della Sicilia postuma all'Unità. Ognuna di queste funzioni veniva espletata da individui privi di ogni scrupolo, il cui unico reale obiettivo era quello di estendere la propria rete di potere anche negli angoli più remoti del territorio.

Di fatti l'uso della violenza, si rendeva altrettanto necessario per il mantenimento di tale potere: «il mafioso deve essere sempre in grado di incutere timore e di aver davanti a sé la paura del sottomesso, per poter con ciò esercitare un'influenza sugli altri attraverso la sempre presente possibilità di applicare una concreta costrizione fisica»³ (Hess, 1973).

Passo successivo è costituito dal tentativo di ricercare una risposta a domande, ancora oggi, fortemente attuali, in quanto continuano a ripresentarsi con il trascorrere del tempo: quali furono le reazioni dello Stato all'insorgere della piaga della malavita? E ancora: quali furono le cause che impedirono allo Stato di reprimere efficacemente tale fenomeno?

Errore imperdonabile sarebbe quello di accreditare le colpe del caso alla mancanza di severità legislativa. Nell'Isola, infatti, vigevano normative e provvedimenti stringenti e repressivi, tanto che

³ Hess, *Mafia, Bari, 1973*.

Crispi, nel 1875, arrivò a dichiarare che la Sicilia era: «un paese governato per quindici anni con lo stato d'assedio, con l'ammonizione e con il domicilio coatto».⁴ Tuttavia lo Stato seguì a non riuscire ad assicurare la sicurezza pubblica. La motivazione predominante di questa incapacità era data dal mantenimento dell'ordinamento di sicurezza pubblica semi-privato, sistema che perdurò fino al 1892. Esso era principalmente basato sui militi a cavallo, i quali nonostante fossero in grado di individuare i colpevoli dei crimini in maniera più veloce e agevole, erano comunque coinvolti in rapporti di amicizie e inimicizie che concorrevano alla mancanza di imparzialità dei militi stessi.

Altro fattore di difficoltà è ravvisabile nella configurazione geografica della Sicilia, che essendo accidentata e frastagliata, garantiva maggiori possibilità ai latitanti di poter fuggire agevolmente e sfuggire alle forze dell'ordine. Le cause più profonde dell'insuccesso, però, sono altre. Di primaria importanza è la questione relativa alla riluttanza della popolazione locale ad affidarsi ad alcuna forma di collaborazione con gli organi giudiziari e con la Polizia. La forza intimidatoria mafiosa e l'accettazione di tale potere, ha fatto in modo che, sin dalle origini del fenomeno, i cittadini si rifiutassero di denunciare o querelare. Quei pochi che trovavano il coraggio di esporre denuncia, spesso ritrattavano le proprie testimonianze in sede di giudizio.

Anche la condotta dei funzionari di Polizia è, certamente, un fattore di estrema importanza. Quegli stessi funzionari che avrebbero dovuto proteggere i cittadini, si facevano condizionare dal senso di superiorità che provavano verso i siciliani, tanto da arrivare a considerarli come barbari che non avevano raggiunto un livello di civiltà tale da poter pretendere un comportamento conforme alla legge. Necessario è considerare anche un aspetto strettamente collegato alle forze dell'ordine, ovvero la presenza, contemporaneamente, di più polizie. Le diversità di ogni unità non facevano altro che alimentare i continui attriti ed impedire una reale forma di collaborazione. Gli attriti potevano sfociare in atti di accusa reciproci e in vere e proprie guerriglie, dalle quali ne traevano vantaggio unicamente i delinquenti.

⁴ Senato della Repubblica. VI legislatura, doc. XXIII n.2, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia (legge 20 dicembre 1962, n. 1720). Relazione conclusiva. Parte Terza: Genesi e caratteristiche della mafia, Capitolo I.

È stato solo a partire dagli anni ottanta del Novecento che il legame tra mafia e mondo sociale viene spezzarsi, grazie alla reazione negativa di importanti settori del tempo. La scolarizzazione di massa e l'attività costante della magistratura hanno fatto sì che i valori delle mafie fossero sempre meno condivisi della società, creando così un vero e proprio problema di legittimazione sociale delle mafie, i cui valori continuavano a perdurare unicamente negli ambienti da cui dipendono i guadagni delle organizzazioni, ma soprattutto in quegli ambienti la cui sopravvivenza è legata all'esercizio dell'attività mafiosa.

1.2. Mafia oggi: le caratteristiche principali

Le organizzazioni criminali di stampo mafioso hanno mostrato nello scorrere inesorabile del tempo, grandi capacità di dinamismo e di reattività, pur affondando le proprie radici nella pre-modernità. Il loro modificarsi e rimodellarsi a nuove realtà e nuove necessità, ha inevitabilmente concorso all'apportare modifiche alle caratteristiche della mafia. Ci accingiamo ad analizzarne le caratteristiche attuali di maggiore rilevanza.

In primis, non può non essere affrontata la questione relativa alla *durata* dell'organizzazione. Le mafie nascono con l'intento di perdurare nel tempo. Importante non è da quanto sia nata un'organizzazione mafiosa, ma per quanto vivrà. A differenza delle organizzazioni criminali di altro genere, che nascono anche con l'intento di mettere in atto un unico colpo per poi disciogliersi, oppure che prendono vita con l'obiettivo di compiere una serie di colpi non collegati tra loro, disciogliendosi dopo il loro adempimento. I sodalizi mafiosi replicano nel tempo ed incrementano le loro condotte criminali, dando agli affiliati una vera e propria prospettiva di carriera, tanto da far in modo che la vita del mafioso entri in totale simbiosi con la vita dell'organizzazione.

Secondo elemento imprescindibile è l'utilizzo del *metodo mafioso*, consistente nell'utilizzo sistematico dell'intimidazione. I requisiti necessari affinché un'associazione possa essere definita di tipo mafioso vengono definiti dall'art. 416-bis del Codice Penale, che dichiara: «[...] L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri. [...]»⁵. Lo stesso articolo delinea le pene adottate per gli autori del reato: i facenti parte all'organizzazione vengono puniti con la reclusione dai tre ai sei anni, a promotori, organizzatori e dirigenti spetta la reclusione da quattro ai nove anni. La pena si estende rispettivamente dai quattro ai quindici anni e dai cinque ai quindici anni in caso di associazione armata⁶.

L'esercizio del metodo mafioso si rende necessario per la commissione di delitti, per il controllo di appalti, servizi pubblici, attività economiche, ecc... Non sempre, però, il metodo mafioso viene esercitato mediante l'utilizzo della forza. Spesso, infatti, l'unico elemento necessario è la stessa fama del mafioso, la quale è strettamente connessa alla reputazione dello stesso sodalizio.

Il terzo elemento è riconducibile al *controllo sul territorio*. Quando si parla di questa caratteristica, bisogna tener presente che si fa riferimento ad un controllo selettivo; ovvero ad un controllo incentrato su degli obiettivi ben precisi, come un'intera area di uno specifico territorio, un'azienda, un esercizio commerciale, o qualsiasi altro obiettivo rientri negli interessi dell'organizzazione. Affinché il controllo venga esercitato in maniera efficace, inevitabile è l'utilizzo dell'intimidazione, che porterebbe all'accettazione, da parte della vittima, della presenza della forza criminale anche quando quest'ultima non ricorra direttamente all'utilizzo della coercizione fisica⁷.

⁵ Art. 416-bis, codice penale - Associazione di tipo mafioso (Ultimo accesso: 14 settembre 2021)

⁶ Vd. *Ibidem*

⁷ Matteo Gambarati, *È mafia silente ma è mafia. Brevi note sul "metodo mafioso" alla luce del processo Aemilia*, Giurisprudenza penale.com (Ultimo accesso: 27 luglio 2021)

Occorre precisare che è erroneo ritenere che la forza criminale sia direttamente proporzionale alla numerosità dell'organizzazione. Le dimensioni numeriche non solo non vengono indicate come una caratteristica fondamentale, neanche dall'art. 416-bis c.p., ma non sono neanche indice della maggiore o minore pericolosità del sodalizio stesso.

Quarta caratteristica è quella della *riconoscibilità*. Le organizzazioni di stampo mafioso hanno l'onere di tacere e tenere segrete tutte le vicende che coinvolgono l'organizzazione e i suoi affiliati, ma parallelamente devono rendere nota la loro presenza nei luoghi di interesse. Fondamentali sono i confini che l'organizzazione impone tra coloro che fanno parte e coloro che non fanno parte della stessa. I riti di affiliazione servono a sottolineare questo confine, anche se non è detto che tutti i sodalizi abbiano momenti di reclutamento tanto ufficiali. In molti, infatti, preferiscono evitare cerimonie di reclutamento poiché temono intercettazioni da parte delle forze dell'ordine e le relative conseguenze.

1.2.1. La Punciuta: l'esempio del rito di affiliazione di Cosa Nostra

Le cerimonie di affiliazione consistono in rituali prestabiliti. Generalmente, il nuovo affiliato viene introdotto da un padrino che lo accompagna all'interno di una comunità sacra, fraterna. Una vera e propria liturgia suggellata da sangue e immagini di santi⁸.

Una narrazione dettagliata del rito di affiliazione di Cosa Nostra ci viene data durante l'udienza del 24 marzo 1999 del "Processo per l'omicidio del giudice Rocco Chinnici (Riina ed altri)"⁹, grazie alla testimonianza di Giovan Battista Ferrante, uomo d'onore della famiglia di S. Lorenzo. Arrestato l'11 novembre 1993 per aver preso parte alla Strage di Capaci e per associazione mafiosa, l'uomo d'onore iniziò a collaborare con la giustizia nel luglio del 1996¹⁰.

⁸ Gavini, Diego. *Riti di affiliazione*, Culti e Mafie. (Ultimo accesso: 9 settembre 2021)

⁹ Processo per l'omicidio del giudice Rocco Chinnici (Riina ed altri), 24 marzo 1999. Radioradicale.it (Ultimo accesso: 18 luglio 2021)

¹⁰ Ferrante, uomo d'onore sempre pronto. 22 luglio 2020, La Repubblica (Ultimo accesso: 19 luglio 2021)

Durante l'udienza, Ferrante dichiara di essere stato combinato, assieme ad altre persone¹¹, l'8 dicembre 1980 con un padrino per l'occasione: Rosario Riccobono, a quei tempi capomandamento del mandamento di Partanna Mondello.

L'uomo ha affermato con fermezza che: "Sì, una cerimonia c'è stata". Ebbe luogo presso l'abitazione di Salvatore Buffa, alla presenza dell'intera famiglia S. Lorenzo e di altri quattro capi mandamento, Rosario Riccobono, Stefano Bontate, Totuccio Inzerillo e Michele Greco, ognuno padrino di uno dei quattro combinati di quella giornata.

L'intera cerimonia si svolse in un preciso ordine, esattamente come accade in una liturgia. In primis, secondo le regole di Cosa Nostra, i padri dei combinati non poterono assistere alla cerimonia dei figli, nonostante fossero essi stessi degli uomini d'onore. A questo punto, ai combinati vennero spiegate le regole da osservare all'interno del sodalizio, tra le quali riportiamo le più importanti:

- Non tradire mai Cosa Nostra, altrimenti le loro carni sarebbero arse come la santina che avrebbero bruciato di lì a poco;
- Essere umili;
- Rispettare donne e anziani;
- Non tradire mai la moglie e la propria famiglia.

Si proseguì, poi, con la c.d. *Punciuta*, consistente nel pungere il dito della mano destra del combinato. Una volta fatto ciò, i neofiti avrebbero dovuto bruciare *una santina* tra le mani per giurare che: "Se tradivamo Cosa Nostra, le nostre carni sarebbero bruciate come quella santina"¹². Al termine della cerimonia, ha seguito un banchetto al quale poterono prendere parte anche i padri dei

¹¹ Fratelli Salvatore e Girolamo Biondino, Isidoro Faraone, *vd. Ibidem*

¹² Processo per l'omicidio del giudice Rocco Chinnici (Riina ed altri), 24 marzo 1999. Radioradicale.it (Ultimo accesso: 18 luglio 2021)

combinati. È importante sottolineare che in quella stessa sede, venne altresì descritta la gerarchia dell'organizzazione, spiegando con accuratezza le funzioni principali di ogni figura.

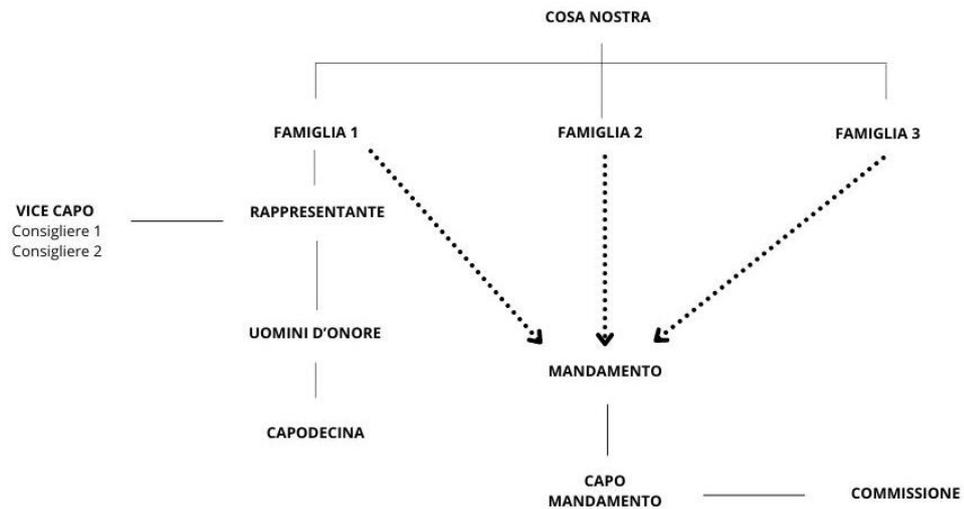


Fig. 1. La figura propone una visione schematica dell'organizzazione gerarchica di Cosa Nostra. Essa si suddivide in famiglie, al cui vertice di ognuna vi è un "rappresentante", il quale viene eletto dagli "uomini d'onore". Braccio destro del rappresentante è il "Vice Capo", contornato da uno o più "consiglieri". Il capodecina ha il compito di coordinare gli uomini d'onore a gruppi di dieci. Tre famiglie costituiscono un "mandamento", i cui capi (c.d. Capo mandamento) costituiscono la "Commissione", massimo organismo dirigente di Cosa Nostra¹³.

¹³ Strutture e regole di Cosa nostra. La storia contemporanea dalla Prima Guerra Mondiale ad oggi. (Ultimo accesso: 9 settembre 2021)

Capitolo 2

2.1. La mafia a Roma: l'individuazione delle organizzazioni autoctone della Capitale

Quando si parla di **mafia**, la collettività tende ad associare in maniera quasi automatica tale fenomeno alle realtà del Sud Italia, ma la realtà è ben più controversa e intricata di quanto sembri. Come già specificato, la mafia è in grado di mutare continuamente e di adattarsi alle più varie delle situazioni; sembrerebbe pertanto assurdo e congiuntamente utopico immaginare che sia una piaga estesasi unicamente nel Meridione. Quello delle mafie autoctone è un fenomeno relativamente recente che dilaga nella seconda metà del 1900, a partire dalle regioni confinanti alla Calabria e alla Campania, per poi diffondersi in diverse aree del Centro-Nord¹⁴.

In generale, lo sviluppo delle mafie autoctone è collocato all'interno di un più ampio oggetto di indagine, quale l'evoluzione e l'espansione delle mafie in aree non tradizionali. L'esito di questo fenomeno – tra l'altro ancora in corso di sviluppo – non poteva essere una riproduzione esatta dei clan storici della mafia, ma dei gruppi criminali ibridi che godono solo in parte delle caratteristiche che, imprescindibilmente, devono essere proprie delle organizzazioni mafiose.

Caso interessante è quello del Lazio, non solo perché la rilevazione di attività ed organizzazioni a stampo mafioso è in continuo aumento, ma soprattutto poiché sarebbero state individuate organizzazioni di stampo mafioso *isomorfe*¹⁵, il cui esempio più eclatante è sicuramente dal caso della Banda della Magliana, o il caso di Ostia con l'insediamento della famiglia Fasciani, oppure quello di Mafia Capitale, definita come, cito testualmente, “originario perché la sua genesi è propriamente romana, nelle sue specificità criminali e istituzionali”¹⁶.

¹⁴ Il clan dei Casamonica. La costruzione di uno speciale potere criminale a Roma Sud-Est. Direzione scientifica: *Nando dalla Chiesa*. A cura della Dott.ssa *Ilaria Meli*. Regionelazio.it (Ultimo accesso: 23 settembre 2021)

¹⁵ Il mondo di mezzo. Mafie e antimafie. A. La Spina, Il Mulino 2016, p. 51

¹⁶ Vd. *Ibidem*

Stando a quanto si apprende dalla relazione del primo semestre del 2020¹⁷ della Direzione Investigativa Antimafia, sia la distribuzione che le modalità di azione delle mafie nel Lazio si mostrano eterogenee, ma pur sempre con una presenza pervasiva. Questa eterogeneità dipenderebbe direttamente dalle caratteristiche intrinseche del territorio. La regione Lazio, difatti, non gode di un'equilibrata distribuzione della densità di popolazione, tantomeno di una medesima distribuzione della ricchezza. Tale condizione si rifletterebbe nell'azione e nella distribuzione dell'attività criminosa: maggiore l'urbanizzazione e il volume degli scambi commerciali, maggiore sarebbe conseguentemente la presenza delle mafie e delle organizzazioni criminali in generale.

Con particolare riferimento alla Capitale, per lungo tempo si è creduto ingenuamente che fosse una sorta di isola felice che non conosceva la radicalizzazione di organizzazioni criminali di stampo mafioso. Al contrario, Roma rappresenta un caso unico nel panorama criminale nazionale, poiché vede l'affiancarsi di organizzazioni mafiose storiche come *Cosa Nostra*, *Camorra* e *Ndrangheta*, a mafie autoctone che prendono il sopravvento a partire dagli anni '70 con la Banda della Magliana¹⁸. Possiamo



Fig. 2. Nomi delle famiglie, dei clan e dei gruppi criminali presenti nel Lazio citati dall'attività investigativa-giudiziaria da almeno 4 anni.
 Fonte: IV Rapporto delle mafie nel Lazio

sostenere che le organizzazioni criminali di stampo mafioso utilizzino, come strumento per il controllo territoriale, quello che viene definito il *paradigma delle piccole mafie*. Esso consisterebbe

¹⁷ Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, DIA, Gennaio-giugno 2020, <https://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2020/1sem2020.pdf> (Ultimo accesso: 23 luglio 2021)
¹⁸ Il clan dei Casamonica. La costruzione di uno speciale potere criminale a Roma sud-est. Direzione scientifica: *Nando dalla Chiesa*. A cura della Dott.ssa *Iliaria Meli*. Regionelazio.it (Ultimo accesso: 23 settembre 2021)

nell'ostentazione, da parte dei mafiosi, dell'appartenenza ad una particolare famiglia o clan, e del conseguente esercizio dell'attività intimidatoria nei confronti della popolazione, dell'assoggettamento e della coercizione fisica a partire dalle borgate della città. Occorre precisare che ad oggi non è possibile individuare alcun sodalizio che goda di supremazia tra quelli presenti nel territorio laziale e della Capitale: la velocità con cui mutano gli interessi delle organizzazioni e le dinamiche a loro inerenti impediscono di realizzare una mappatura stabile del crimine mafioso. La ricerca di stabilità e supremazia è incessante, ed una riprova ne è data dalle alleanze criminali che continuano a prendere vita, così come prova ne sono le efferate esecuzioni ad opera di clan tra loro rivali. Quest'ultima opzione è spesso facilmente associabile alla lotta per la supremazia tra clan nell'ambito del narcotraffico. In generale, si può affermare che la Capitale sia soggetta ad un "controllo territoriale misto"¹⁹ in cui le forme di mafia tradizionale, solitamente ubicate presso confini geografici ben precisi²⁰, si affiancano alle nuove mafie autoctone.

Il procuratore aggiunto Michele Prestipino nel descrivere il quadro della criminalità romana a RepubblicaTv afferma::

“ [...] da un punto di vista criminale Roma è città aperta. [...] dalle indagini che abbiamo condotto, il dato più evidente, più significativo è questa multipresenza, plurale, di tante organizzazioni criminali che coesistono, che operano su questo vasto territorio. Una presenza complicatissima tra soggetti che non sono tutti omogenei fra di loro, perché si muovono organizzazioni con tradizione mafiosa, organizzazioni che stanno utilizzando il metodo mafioso ma che lo fanno da poco tempo, con una certa novità del proprio essere e del proprio agire, operano organizzazioni che non hanno nulla delle caratteristiche mafiose ma sono egualmente pericolose e trovano spazio su questo territorio”²¹.

¹⁹ L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme Roma, 7-10 Giugno 2017 a cura di Franco Salvatori https://www.ageiweb.it/wp-content/uploads/2019/02/S5_p.pdf#page=67 (Ultimo accesso: 26 luglio 2021)

²⁰ Nello specifico: Tor Bella Monaca, Ostia, San Basilio e simili

²¹ III Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio. http://www.lazioinnova.it/wp-content/uploads/2018/04/III_Rapporto_Mafie_Lazio.pdf (Ultimo accesso: 9 settembre 2021)

2.1.1. I Casamonica: intimidazione e mediazione

È certo che tra i sodalizi autoctoni che da più tempo operano nella Capitale annoveriamo il clan Casamonica. Con il suo centro nevralgico nella zona Sud-Est di Roma (Romanina, Casal Morena, Porta Furba, Quadraro, Tuscolano, Spinaceto, Ponte di Nona, Tor Bella Monaca) scalò le vette della criminalità grazie ai contratti con la banda della Magliana, la quale si affidava ai Casamonica per riscuotere i debiti del pizzo. L'origine della famiglia Casamonica è abruzzese, ma i trasferimenti della stessa nel trascorrere del tempo furono diversi. Il primo trasferimento in Molise viene fatto risalire durante il periodo della persecuzione fascista ai danni delle famiglie Rom e Sinti. Gli insediamenti a Roma, invece, risalgono con precisione al 1939 con l'arrivo di Luciano Casamonica e Adelaide Spada a Porta Furba. Il clan è formato da un agglomerato di soggetti accumulati dallo scopo di commettere svariati reati e che sono tra loro legati da forti vincoli familiari, che vengono a crearsi anche per mezzo di matrimoni combinati – anche tra cugini di primo grado - , che permettono al clan di espandersi fino ai territori limitrofi. I matrimoni che coinvolgono la famiglia Casamonica, spesso, non sono matrimoni civili o religiosi, ma sono celebrati con il rituale rom o sono delle “semplici” unioni di fatto²². Ognuna delle famiglie che compone il clan gode di ampia autonomia nella gestione e nella messa in atto delle operazioni, mentre per le operazioni di maggior rilevanza, le decisioni fanno capo al coordinamento unitario dell'associazione. Il potere si struttura, quindi, non in modo piramidale, ma orizzontalmente vista la mancanza di un unico capo, al cui si sostituisce il “consiglio familiare”²³. Anche se si è comunemente portati a credere che Vittorio Casamonica fosse il capo indiscusso, in realtà dai racconti dei collaboratori di giustizia traiamo un quadro ben diverso: tutti concordano sull'assenza di un potere centrale concentrato nelle mani di un singolo individuo, piuttosto sostengono che, figure dallo spiccato carisma come Vittorio Casamonica incarnano la chiave di volta su cui fare affidamento. I vincoli

²² Il clan dei Casamonica. La costruzione di uno speciale potere criminale a Roma sud-est. Direzione scientifica: *Nando dalla Chiesa*. A cura della Dott.ssa *Ilaria Meli*. Regionelazio.it (Ultimo accesso: 23 settembre 2021)

²³ Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, DIA, Gennaio-giugno 2020, <https://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2020/1sem2020.pdf> (Ultimo accesso: 23 luglio 2021)

familiari costituiscono il cuore del clan, la cui importanza risalta soprattutto nei momenti di difficoltà e all'insorgere di problematiche di ogni genere. A tal proposito, Giuseppe Casamonica in un'intercettazione telefonica del 29 settembre 2000, dichiara:

“(...) lo sai che è? La famiglia nostra è tutta unita (...). Noi siamo proprio uniti, proprio in famiglia è una cosa, è la razza propria che è fatta in questa maniera.”

L'istituzione del matrimonio è fondamentale: niente è più efficace dell'unione matrimoniale per stringere alleanze ed acquisire ulteriore prestigio. Al fine di accrescere il proprio potere e reputazione, i Casamonica tendono a creare legami di parentela unicamente con famiglia rom, e quindi ad evitare matrimoni con le c.d. “donne gagge”, ovvero le donne non rom, poiché unioni di questo genere rischierebbero di compromettere tanto la reputazione quanto la compattezza del clan, con diretta conseguenza di aumentare le probabilità che i facenti parte del clan decidano di diventare collaboratori di giustizia.

Vista la numerosità dei nuclei di Casamonica presenti nella Capitale e nelle vicinanze, gli investigatori ritengono più opportuno fare riferimento al concetto di “arcipelago Casamonica”, piuttosto che “clan”. Un'organizzazione così articolata ha dimostrato di esercitare un controllo capillare sul territorio, sino ad arrivare alla condizione per cui la sola appartenenza alla famiglia Casamonica conferirebbe ai singoli la capacità di esercitare potere intimidatorio nella popolazione. Potremmo quasi definirla un *passepourtout criminale*, ormai indissolubile poiché legata al cognome della famiglia.

Tuttavia è doveroso sottolineare che l'azione dell'antimafia sta avendo pesanti ripercussioni sulla potenza del clan. Grazie all'operazione “Noi proteggiamo Roma” della Polizia di Stato sono state

emanate 20 ordinanze di custodia cautelare²⁴ per 20 componenti del clan. Le fattispecie di reato individuate sarebbero: usura, esercizio abusivo dell'attività finanziaria ed estorsione, aggravati dall'esercizio del metodo mafioso. Non mancano casi di coinvolgimento in attività in favore di altri sodalizi mafiosi. Le indagini effettuate dalla Guardia di finanza durante l'operazione "Tom Hagen"²⁵, nome scelto in riferimento al legale del terzo capitolo de Il Padrino, hanno portato alla luce con chiarezza la rilevanza del ruolo del *mediatore*. È stato rilevato che Salvatore Casamonica e Fabrizio Piscitelli (alias Diabolik, ucciso il 7 agosto 2019²⁶) si fecero garanti di una pax mafiosa tra gli Spada e i loro nemici, tra cui Marco Esposito, conosciuto anche come "Barboncino". Dall'inchiesta della DDA sarebbero emerse una serie di intercettazioni telefoniche in cui i due si sarebbero accordati sulle modalità di raggiungimento dell'accordo, quest'ultimo raggiunto apparentemente il 13 dicembre 2017 nel ristorante l'Oliveto di Grottaferrata con la presenza come testimone dell'avvocata Lucia Gargano²⁷. L'operazione si sarebbe conclusa il 14 febbraio 2020 con applicazione della misura di custodia cautelare in carcere per Salvatore Casamonica e, per Lucia Gargano, l'applicazione della misura cautelare degli arresti domiciliari con divieto di comunicazione con qualsiasi mezzo, anche quelli telematici²⁸.

²⁴ OCCC n. 9061/17 RGNR-24116/18 RG GIP del 13 aprile 2020

²⁵ Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, DIA, Gennaio-giugno 2020,

<https://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2020/1sem2020.pdf> (Ultimo accesso: 23 luglio 2021)

²⁶ Stando ai recenti risvolti delle indagini sull'omicidio di Piscitelli, il killer albanese sarebbe stato a sua volta torturato e ucciso in Albania, nella sua terra natale. Per approfondimenti:

https://espresso.repubblica.it/inchieste/2021/08/05/news/chi_ha_ucciso_l_ombra_di_diabolik-313049982/ (Ultimo accesso: 8 agosto 2021)

https://roma.repubblica.it/cronaca/2021/08/08/news/il_killer_di_diabolik_torturato_e_ucciso_in_albania_due_anni_dopo_la_morte_e_di_piscitelli_ecco_cosa_ci_svela-313372274/ (Ultimo accesso: 8 agosto 2021)

²⁷ Vincenzi, Maria Elena, *Roma, summit e pizzini: così l'avvocata del clan garantì la pace di Diabolik*, La Repubblica, 15 febbraio 2020. https://roma.repubblica.it/cronaca/2020/02/15/news/diabolik_il_padrino_e_l_avvocata_del_clan-248635384/ (Ultimo accesso: 23 luglio 2021)

²⁸ Tribunale Ordinario di Roma, Sezione dei Giudici per le Indagini Preliminari. N 1742/19 RGNR-1631/19 RG GIP del 3 febbraio 2020, <https://img-prod.tgcom24.mediaset.it/images/2020/02/14/142704072-2ee5f591-4750-4147-8ae4-6ffd41d60e01.pdf> (Ultimo accesso: 9 settembre 2021)

2.1.2. Fasciani e Spada: le famiglie di Ostia

Stando all'opinione di molti investigatori, osservare con attenzione ciò che accade nella fascia litoranea della Capitale, permetterebbe di anticipare ciò che si verificherà nelle restanti zone di attività criminale di Roma. Sarebbe tale interdipendenza l'evento chiave per comprendere l'organicità dei fenomeni criminali autoctoni. Il territorio di Ostia è oramai profondamente invaso dalle attività criminali mafiose, che non si sono limitate unicamente alla gestione del traffico e spaccio di stupefacenti, ma che hanno indirizzato i propri interessi anche verso le attività di balneazione, che rappresentano una parte fondamentale dell'economia del municipio.

Il nome della famiglia Fasciani ad Ostia incute ancora timore, nonostante i processi giudiziari abbiano trasmesso l'immagine di un clan ormai ridotto in rovina a causa delle pesanti condanne a cui sono stati sottoposti gli uomini di spicco del clan. La Corte di Cassazione nella Sent. Sez. 2 n. 10255 del 16/03/2020 (udienza 29/11/2019), dichiara che quello dei Fasciani è un esempio di "mafia locale". Tale etichettamento deriva dal perseguimento del comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p., pertanto si è potuto affermare che anche la città di Roma sia stata vittima dell'esistenza di una presenza mafiosa, seppur essa si sia manifestata in maniera diversa rispetto che alle modalità mafiose classiche del Sud Italia, ma ciò non significa che esse siano meno pericolose o meno pervasive.

Leader per eccellenza del clan è il boss *Don* Carmine Fasciani, condannato per 416-bis a 28 anni di reclusione, grazie alla sentenza emanata in seguito all'inchiesta "*Nuova Alba*" condotta dalla Polizia di stato nel luglio del 2013. In totale vennero rilasciate condanne per oltre 200 anni, ai danni di 14 persone, quasi tutte appartenenti alla famiglia Fasciani per vincoli di sangue. Durante l'inchiesta emerse che il clan era coinvolto in reati quali traffico di droga, riciclaggio, distribuzione illecita di armi da fuoco, traffico di droga, e che diversi erano i contatti con la pubblica amministrazione durante la giunta di Vizzani (PdL). Dalle intercettazioni telefoniche emerge l'interesse, già citato, per la gestione

dell'assegnazione delle case popolari del Municipio e la gestione illecita di stabilimenti balneari e diverse attività commerciali²⁹.

Incessante l'azione della Guardia di Finanza del Comando provinciale di Roma, con azione congiunta alla Direzione Distrettuale Antimafia di Roma, che ha evidenziato come le attività del clan abbiano degradato nel pronto l'economia legale del litorale. L'*operazione Medusa* scattata in data 24 giugno 2016 colpisce duramente i patrimoni dei vertici del clan. Traendo spunto dalle informazioni acquisite con le precedenti operazioni *Nuova Alba* e *Tramonto*, quest'ultima eseguita dalla Guardia di Finanza nel febbraio 2014, le indagini hanno permesso all'operazione *Medusa* di concludersi con il sequestro di 18 società esercenti di Ostia, una quota societaria di un'ulteriore attività commerciale (bar) sita in Ostia, 29 immobili ubicati presso Roma, Civitavecchia e L'Aquila, 5 automobili e rapporti bancari, postali, assicurativi e azioni. Il valore complessivo dei beni confiscati ammonterebbe ad una cifra pari a 20 milioni di euro circa. Dalle dichiarazioni rilasciate dall'Ufficio Stampa della Guardia di Finanza si evince nel dettaglio che l'infiltrazione ad opera dei fratelli Fasciani è stata possibile grazie all'utilizzo di svariati prestanome. L'obiettivo dei due doveva essere quello di re-investire i proventi illeciti in attività apparentemente legali che più celermente si prestavano allo scopo³⁰. Il corpo della Guardia di Finanza ha apertamente dichiarato che con la riuscita dell'operazione *Medusa*, il Tribunale di Roma, la DDA di Roma e la Guardia di Finanza di Roma sono riusciti a donare nuova luce alla collettività di Ostia restituendo legalità ad una grande parte dell'economia locale.

Non può non essere nominato il clan degli Spada, a cui è stato riconosciuto il titolo di associazione a delinquere di tipo mafioso dalla Prima Corte di Appello di Roma in tempi estremamente recenti. Le attività criminali per le quali gli appartenenti alla famiglia Spada sono finiti sotto processo, spaziano dall'estorsione alle violenze, fino ad arrivare agli scontri con altri clan criminali

²⁹ Mafia Ostia, oltre 200 anni di condanna: colpevole il boss Carmine Fasciani. Assolti i Triassi. Federica Angeli, *La Repubblica*, 30 gennaio 2015 (Ultimo accesso: 26 luglio 2021)

³⁰ Operazione *Medusa* - Sequestrati beni per un valore di circa 20 milioni di euro. Roma, 24 giugno 2016. <https://www.gdf.gov.it/stampa/ultime-notizie/anno-2016/giugno/operazione-medusa-sequestrati-beni-per-un-valore-di-circa-20-milioni-di-euro> (Ultimo accesso: 9 settembre 2021)

per il controllo del territorio. Attività illecita per eccellenza degli Spada è non solo il traffico di droga, ma anche la gestione delle case popolari del Municipio X di Roma, le quali venivano adibite a residenze per gli stessi appartenenti al clan. A tutto ciò si aggiunge anche la gestione di due strutture sportive, una delle quali ubicata nella zona di Nuova Ostia, zona i cui dati relativi al disagio socioeconomico risultano profondamente preoccupanti.

La Femus Boxe, questo era il nome della struttura ubicata in via Antonio Forni, ha costituito elemento fondamentale per ampliare il bacino di consensi del clan. La palestra era stata in un passato non troppo remoto lo strumento tramite il quale raccogliere consensi e legittimizzazione sociale. Gli Spada decisero di aprire il centro sportivo a prezzi agevolati, e in condizioni particolari anche gratuitamente, al fine di creare nuovi spazi di aggregazione per i più giovani, gesto che ha fatto in modo che gli abitanti del posto arrivassero a ritrarli come veri e propri benefattori. La seconda struttura era, invece, nelle mani del cugino: Domenico Spada, il quale risultò particolarmente vicino alla famiglia Casamonica di vicolo di Porta Furba³¹.

Le vicissitudini nelle quali il clan Spada è stato coinvolto, sono a dir poco innumerevoli e di non poca rilevanza, tanto da finire al centro della bufera mediatica. È la notte tra il 15 e il 16 luglio del 2013, quando ad Ostia, precisamente in via Costanzo Casana vengono esplosi due colpi di pistola da Marco Esposito, conosciuto nell'ambiente come "Barboncino" (ex batteria Fasciani), volti a uccidere Ottavio Spada, il quale ne uscirà con una ferita da arma da fuoco sul polpaccio. Barboncino invece venne accoltellato alla spalla, al polmone e alla giugulare. Il tentato duplice omicidio dei due clan, prende scena davanti la bisca "Italy Pocker", in più grande centro scommesse del luogo, ovvero proprio davanti allo stesso luogo il cui controllo fu motivo dello scontro. Nel cuore della notte, alle ore mezzanotte e cinquanta, si sentiranno le grida di una donna e poi le urla della lotta³². Mentre l'intero quartiere si

³¹ Quando la mafia entra allo stadio: il rapporto tra sport e organizzazioni criminali a Roma di *Ilaria Meli*. 2020-12-20. <https://riviste.unimi.it/index.php/cross/article/view/14730/13703> (Ultimo accesso: 9 settembre 2021)

³² Paura a Ostia, il clan Spada colpisce ancora due accoltellati e spari davanti a una bisca. 15 luglio 2013. https://roma.repubblica.it/cronaca/2013/07/15/news/ostia_sparatoria-62997055/ (Ultimo accesso: 27 luglio 2021)

nasconde dietro la protezione delle finestre delle proprie abitazioni, rispettando l'implicita legge dell'omertà alla quale sono stati educati ed obbligati a soccombere, un'unica donna osserva la scena con attenzione la scena per poter denunciare alle forze dell'ordine: Federica Angeli. Cronista di cronaca nera e giudiziaria per il quotidiano *Repubblica*, aveva già realizzato diverse inchieste sulla criminalità organizzata di Ostia, motivo per cui aveva ricevuto minacce di morte da Armando Spada, cugino del boss del clan, che sette anni e mezzo dopo la suddetta minaccia venne condannato ad un anno di reclusione. Mezz'ora dopo l'accaduto, recatasi presso la Stazione dei Carabinieri del luogo, denuncerà: Ottavio Spada, lo zio Carmine, gli Esposito e i Di Francesco. In seguito alla denuncia, la giornalista verrà posta sotto scorta permanente. Sette anni dopo la sparatoria e la denuncia della giornalista, per altro unica persona del suo quartiere a testimoniare durante il processo, la Corte d'Assise di Roma emetterà sette condanne contro diversi membri del clan Spada, per un totale di 20 anni di carcere ripartiti nel modo seguente: Ottavio Spada condannato ad 8 anni, nonostante la richiesta del pm Erminio Amelio di 12 anni; Marzo Esposito, 3 anni e 6 mesi di reclusione; Fabio Di Francesco, 3 anni; Nando De Silvio, 3 anni; Domenico Fusinato, 2 anni; Ombretta Sertorio, 1 anno e 4 mesi.

Altra vicissitudine che non può non essere citata data la sua risonanza mediatica, è l'evento datato 7 novembre 2017: Roberto Spada aggredisce il giornalista Daniele Piervincenzi, inviato del programma tv *Nemo*, ed il video maker Edoardo Anselmi. Stando a quanto dichiarato durante il processo, i due si recarono nei pressi della struttura per concludere le riprese di un servizio incentrato sulle elezioni del Municipio, pertanto avendo scorto la presenza in quella zona di Roberto Spada, decisero di tentare di avvicinarlo al fine di fargli rilasciare delle dichiarazioni circa il suo supporto alle figure appartenenti al partito di estrema destra CasaPound, ma la reazione del membro del Clan, dopo un'apparente dialogo collaborativo, non è delle migliori e finisce con l'aggreddire il giornalista e il video maker, provocando la rottura del setto nasale di Piervincenzi. L'accusa rivolta a Roberto Spada quella di aggressione con aggravante del metodo mafioso, aggravante che porterà alla sua incarcerazione in

regime di 41 bis³³. L'aggravante del metodo mafioso, secondo il PG Pasquale Fimiani, sarebbe ravvisabile nell'intimidazione esercitata sui cittadini, tanto forte che nessuno degli individui presenti in quel momento interviene a prestare soccorso alle vittime. Nella sua requisitoria, Fiamini afferma: "Sono stati correttamente individuati, dal verdetto della Corte di appello, gli indici sintomatici che rilevano la sussistenza dell'aggravante del metodo mafioso con una deliberata e ostentata manifestazione di potere"³⁴. Il 18 giugno 2018, in seguito all'inchiesta del P.M. della DDA Giovanni Musarò, l'autore dell'aggressione è stato condannato in primo grado a sei anni di reclusione per violenza privata e lesioni aggravate con il riconoscimento dell'aggravante mafiosa, la cui constatazione. Stessa condanna era stata emanata per il suo braccio destro Ruben Nelson Del Puerto, il quale è accusato di aver fornito un contributo di natura morale all'aggressione esercitata da Spada rimanendo al suo fianco, rafforzandone così il proposito criminoso e di aver aggredito il video maker con calci, pugni e schiaffi. La condanna è stata poi stralciata in Appello.

Fig. 3. Clan mafiosi operanti ad Ostia. Scherma riassuntivo.

Fonte: <https://www.agi.it/cronaca/news/2020-06-27/ostia-dai-fasciani-agli-spada-chi-comanda-ora-9006103/>

Ultimo aggiornamento: 27 giugno 2020



³³ Legge 26 luglio 1975, n. 354 modificata dalla legge 10 ottobre 1986, n. 663 (cd Gozzini). Modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà.

Art. 10. 1. Dopo l'articolo 41 della legge 26 luglio 1975, n. 354, è inserito il seguente: "ART. 41-bis. - (Situazioni di emergenza). - 1. In casi eccezionali di rivolta o di altre gravi situazioni di emergenza, il Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di sospendere nell'istituto interessato o in parte di esso l'applicazione delle normali regole di trattamento dei detenuti e degli internati. La sospensione deve essere motivata dalla necessità di ripristinare l'ordine e la sicurezza e ha la durata strettamente necessaria al conseguimento del fine suddetto".

³⁴ Testata a giornalista a Ostia, la Cassazione conferma la condanna a Roberto Spada. "C'è l'aggravante mafiosa". 13 novembre 2019.

https://roma.repubblica.it/cronaca/2019/11/13/news/testata_a_giornalista_a_ostia_pg_cassazione_confermare_condanna_per_spada_e_aggravante_mafiosa_-241010462/ (Ultimo accesso: 27 luglio 2021)

2.2. Mafia e periferia: viaggio tra la sociologia e le realtà italiane

In seguito alle vicende riportate, è facile affermare che tendenzialmente i luoghi di concentrazione delle attività mafiose nella Capitale, così come sul territorio della Penisola tutta, sono ubicati presso le periferie dei grandi centri urbani. Questo perché la maggior parte dei quartieri periferici vengono lasciati al totale abbandono, soprattutto nel meridione; pertanto il tessuto sociale che vi si sviluppa sarà profondamente degradato, e per il crime organizzato sarà molto più semplice penetrarvi in modo pervasivo e capillare. L'inosservanza dell'obbligo scolastico, le condizioni di disagio economico e l'assenza di un supporto da parte della collettività, così come la mancanza degli adeguati ammortizzatori sociali che possano garantire uno stile di vita dignitoso, fanno in modo che ad aspirare a far parte del crimine organizzato non siano solo coloro i quali nascono in un ambiente criminoso, ma anche coloro che aspirano a migliorare le proprie condizioni di vita, e non hanno alcuna altra possibilità se non percorrere la strada dell'illegalità.

Gli studi sul territorio, per quanto possano sembrare desueti, permettono di comprendere aspetti rilevanti delle organizzazioni mafiose. Il territorio è in grado di fornire risorse importantissime alle organizzazioni, non solo materiali come beni di prima necessità, ma anche immateriali come: identità, senso di appartenenza, riconoscibilità sociale. Quel controllo così radicale e pervasivo nei piccoli centri si riversa in ogni angolo di quel territorio, fino a prendere il pieno possesso di tutti gli aspetti della vita della collettività, manipolandone l'aspetto sociale, economico e la sfera privata. Al contrario, in spazi territoriali molto più ampi come quelli delle metropoli, il controllo si concentra non sull'intera superficie delle stesse, ma unicamente in alcune zone ben limitate dalla dimensione demografica contenuta. Si è dimostrato come la maggioranza di queste zone delimitate siano caratterizzate da forte disagio sociale, il quale si articolerebbe in: esclusione sociale, marginalità economica, e segregazione spaziale. È innegabile che le periferie siano le zone più a rischio per la nascita e la proliferazione della criminalità,

compresa la criminalità di stampo mafioso. Molto spesso le condizioni disagiate sopracitate nascono da scelte urbanistiche errate fatte precedentemente rispetto alla nascita della criminalità così invasiva; una criminalità mafiosa pronta a sostituirsi alla figura dello Stato ove esso non riesce a sopraggiungere, permettendo, grazie allo svolgimento di attività illegali, a numeri a dir poco elevati di individui di godere di un posto di lavoro, sostituendosi ai normali meccanismi sociali e statali³⁵. Il procuratore di Roma Michele Prestipino, rivolgendosi alla Commissione parlamentare antimafia nel 2019 riporta un esempio di come, in un'intercettazione tra spacciatori, questi ultimi ragionassero su come e su quanto fosse importante guadagnare la fiducia ed il consenso dei cittadini arrivando dove lo Stato non riesce a penetrare, soprattutto in ambiti come la gestione del verde cittadino e lo smaltimento dei rifiuti, che nella Capitale è uno dei problemi principali.

La ricerca su come il crimine si distribuisca nel tempo e nello spazio è fondamentale. Proprio per questo motivo, gli studi ecologici si pongono l'obiettivo di analizzare il rapporto intercorrente tra i fattori sociodemografici e fluttuazione degli indici di criminalità. Tale tecnica permetteva di trascendere dalle caratteristiche del singolo individuo coinvolto nel reato per concentrarsi, piuttosto, sulle caratteristiche di una collettività. L'interesse per la mappatura delle attività criminali (*crime mapping*) nasce dal presupposto che l'introduzione del suo utilizzo sistematico permetterebbe di prevenire con largo anticipo i processi di vittimizzazione legati alla criminalità.

La sopracitata tecnica venne sperimentata dai sociologi dell'Università di Chicago, che si trasformò in quel periodo in un laboratorio a cielo aperto vista la massiccia ondata migratoria alla quale era stata sottoposta la città. Fondamentale ai fini del nostro discorso è una delle teorie più importanti elaborate dalla Scuola di Chicago, ovvero l'approccio organico alla vita delle comunità di Park. Egli immaginava la città come un corpo umano dotato di diversi organi, ognuno con una diversa funzione.

³⁵ Il clan dei Casamonica. La costruzione di uno speciale potere criminale a Roma Sud-Est. Direzione scientifica: *Nando dalla Chiesa*. A cura della Dott.ssa *Ilaria Meli*. Regionelazio.it (Ultimo accesso: 23 settembre 2021)

Insieme a Burgess arrivò a descrivere le città come un insieme di cerchi concentrici, i quali si irradiano verso l'esterno a partire dal quartiere centrale degli affari, fino ad arrivare alla zona residenziale.

Secondo lo studio dei due sociologi la crescita della città descritta con un modello a zone concentriche avrebbe posto le basi per spiegare la criminalità e la delinquenza sotto una nuova luce. La città viene descritta come un insieme di zone concentriche, il cui sconfinamento degli usi dominanti di una zona nella zona adiacente porterebbe alla nascita di forti tensioni e conseguente aumento della criminalità. La prima zona è quella centrale, ovvero il quartiere degli affari. Formata principalmente da uffici e fabbriche, ha un basso numero di residenti. La zona immediatamente adiacente è definita zona di transizione. Pur non essendo una zona di elevata appetibilità per risiedervi, il modico costo della vita ha fatto in modo di attrarre un elevato numero di abitanti, soprattutto immigrati. Non appena le condizioni economiche fossero state più favorevoli, i soggetti tendevano a spostarsi nella terza zona, la cd zona dei lavoratori. Tutte le aree che si irradiano a partire da quest'ultima zona presentano un costo di vita sempre più oneroso e sono, al contempo, caratterizzate da un tasso sempre più basso di criminalità. Su quest'ultimo aspetto si concentrarono le documentazioni di Shaw e McKay, che documentarono come tassi di delinquenza, tubercolosi e mortalità infantile andassero in senso progressivamente decrescente all'allontanarsi dalla zona centrale.

I due notarono anche che la zona di transizione presenta il livello di *disgregazione sociale* maggiore. La scuola di Chicago approfondì la tematica concludendo che la disgregazione sociale dipendeva direttamente dalla dissoluzione e dall'indebolimento delle relazioni sociali primarie. Se i legami familiari e amicali sono solide, allora il quartiere sarà stabile e coeso in quanto tutti gli individui mostreranno solidarietà e lealtà verso la zona di appartenenza, quindi la stessa organizzazione sociale sarà stabile. Al contrario, le zone in cui i soggetti non godono di solidità nelle relazioni primarie, saranno costrette in società disgregate e il controllo sociale sarà impossibilitato nell'espletare correttamente le proprie funzioni e il raggiungimento del proprio scopo. Gli elevati livelli di disgregazione sociale nella

zona di transizione si spiegherebbero per via dell'elevata mobilità sociale, dell'aspetto degradato dei quartieri e dello sconfinamento di uffici, fabbriche e centri lavorativi in generale nelle aree adiacenti³⁶.

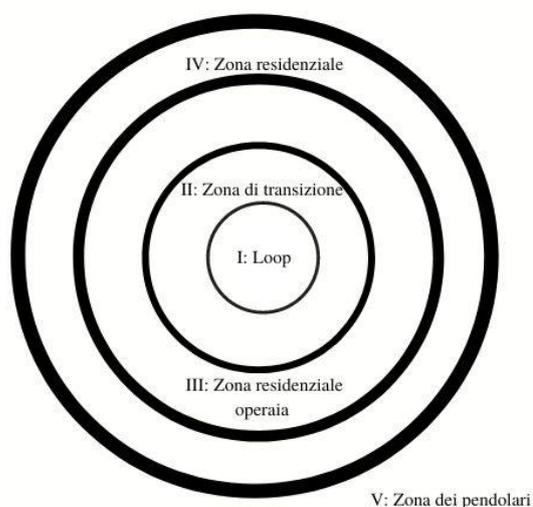
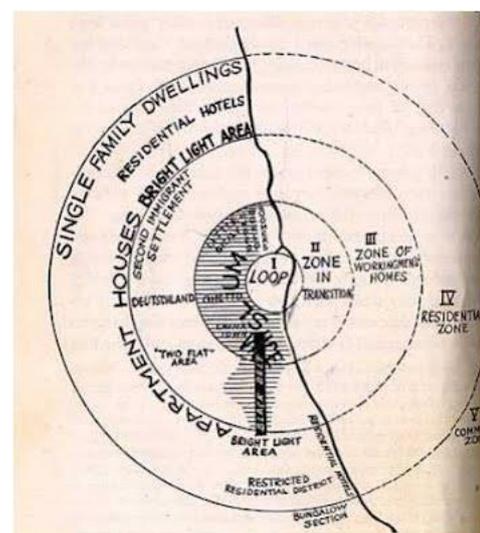


Fig. 4 Immagine raffigurante la divisione della metropoli in anelli concentrici secondo il modello di Park, Burgess e McKay.

Trad. Italiana.

Fig. 5. Metropolitan Rings” model of urban expansion “Chicago School of Sociology”, from “The City”, 1925, by Robert Park, Ernest Burgess and Roderick McKenzie



Altra prospettiva interessante in merito è quella della *Broken window theory* proposta da Wilson e Kelling in un articolo di scienze sociali nel 1982 nella rivista “Monthly Review”³⁷. Stando alle loro

³⁶ Devianza e criminalità, cap. 4 pp. 58-60 Frank P. Williams III, Marilyn D. McShane. Il Mulino, 2002.

³⁷ Wilson J.Q. e Kelling G.L., Broken Windows: the Police and Neighborhood Safety, in The Atlantic Monthly, 249, 1982.

indagini, la visione e la percezione esplicita dell'incuria e dell'inciviltà di una determinata porzione di territorio urbano, susciterebbe in coloro che vi abitano e/o che lo percorrono – anche se solo occasionalmente – un profondo senso di paura ed insicurezza; al contrario, se si riuscissero a realizzare interventi mirati al rinnovo architettonico della zona, gli individui avrebbero un maggior senso di sicurezza derivante dall'apparente percezione di spostarsi entro un territorio controllato e sicuro. Più specificatamente: Kelling e Wilson ipotizzarono che ad un ambiente urbano degradato corrispondeva la proliferazione di comportamenti devianti, che si sarebbero tradotti inevitabilmente in forme decisamente più gravi di violazione. La metafora proposta dal criminologo e dallo scienziato della politica è di maggiore chiarezza esplicativa: si immagini di avere un edificio abbandonato, la cui una delle finestre viene distrutta da qualcuno. Nel caso in cui la finestra non venisse riparata in tempi relativamente brevi, ben presto altri soggetti devianti notando il degrado della struttura si apprestano ad arrecare danni alle restanti finestre della struttura, finestre che una volta rotte permetteranno l'accesso negli appartamenti da parte di inquilini abusivi che in un batter d'occhio avranno occupato l'interno stabile ed eserciteranno sistematicamente atti vandalici ed intimidatori. Il deperimento dell'ambiente urbano susciterà nella popolazione un sentimento di abbandono da parte delle autorità, con la diretta conseguenza che una parte della comunità si sentirà più propensa alla commissione di atti devianti, contribuendo al rafforzarsi del pensiero della cultura criminale. La conclusione che è possibile trarre dalla suddetta teoria è che si rivela necessario, per sconfiggere in larga parte la criminalità, mettere in atto un rinnovamento delle strategie di prevenzione del crimine partendo da una nuova genesi del ruolo della polizia, che dovrebbe mostrarsi all'altezza di tutelare lo spirito di appartenenza della comunità, arrivando al rinnovamento degli assetti urbanistici delle metropoli³⁸.

Lewis e Maxfield (1980) e Lewis e Salem (1985) posero in relazione le *incivilities* di Wilson e Kelling alla distinzione tra *fear of crime* e *concern about crime* per dimostrare ulteriormente il principio

³⁸ Zero Tolleranza. Strategie e pratiche della società di controllo, A. De Giorgi. DeriveApprodi, marzo 2000, pp. 107-108.

secondo cui il degrado urbano e la disorganizzazione sociale alimentano il senso di preoccupazione e di insicurezza nei residenti, che vivono costantemente con il senso di paura.

Non trascurabile è anche la teoria degli *habitus* di Bourdieu³⁹, pur affondando le proprie radici nel concetto di *hexis* elaborato da Aristotele nell'Etica Nicomachea del 350 a.C.⁴⁰. Secondo la visione di Bourdieu, la percezione che noi individui abbiamo del mondo sarebbe il risultato di ciò che abbiamo interiorizzato dalla nostra posizione nello *spazio sociale*, il quale si materializza concretamente negli spazi fisici. Questi ultimi, quindi, hanno la capacità di influenzare l'opportunità di accedere o meno a risorse materiali e/o simboliche, capacità che viene definita da Bourdieu "effetti di luogo"⁴¹. La comprensione più profonda del concetto di *habitus* si rende possibile lanciando uno sguardo alla vita privata dell'intellettuale. Obbligato al servizio militare a causa della Guerra d'Algeria, l'autore prese spunto da questa sua esperienza per iniziare la sua ricerca. Il concetto di *habitus* si lega a quello dei campi, che vengono descritti come spazi limitati entro i quali prendono vita lotte di potere tra dominante e colui che è dominato⁴². L'*habitus* funge da unificatore delle scelte e delle pratiche sociali degli attori individuali, concorrendo così alla creazione di uno stile di vita. Lo stile di vita permetterebbe di riconoscere e distinguere i diversi gruppi sociali, e di realizzare, a tal riguardo, uno schema di valutazione per quegli stessi gruppi. Ogni intervento sul territorio e sull'assetto urbano degli spazi cittadini ha, quindi, un impatto inevitabile sulla quotidianità.

³⁹ Bourdieu P., Il senso pratico, 1980, ed. cit. Armando, Roma, 2005; Bourdieu P., La distinzione. Critica sociale del gusto, 1979, ed. cit. Il Mulino, Bologna, 1983

⁴⁰ Breve genealogia e anatomia del concetto di *habitus*, Loïc Wacquant, 2015 | ANUAC. VOL. 4, N° 2, DICEMBRE 2015: 67-77.

⁴¹ Luoghi paesaggi e agire sociale: alcune considerazioni introduttive, di Enrico Maria Tacchi, pp. 35-37.

⁴² <https://www.nucleodoconhecimento.com.br/scienze-sociali/concetto-di-habitus#CONCETTO-DI-HABITUS-IN-PIERRE-BOURDIEU> (Ultimo accesso: 2 agosto 2021)

2.3. Confronto tra periferie

2.3.1. La mafia nella periferia di Roma nord: il caso di Montespaccato

La periferia di Roma-nord non è esente da casi di realtà criminali. La borgata di Montespaccato è dominata dal clan dei Gambacurta e dagli Sterlicchio, i quali sono alleati degli stessi Gambacurta. Collocata a pochi km di distanza in linea d'area dal centro della Città Eterna, la direzione distrettuale antimafia è riuscita a ricostruire con estrema accuratezza il tessuto della criminalità di Montespaccato grazie alla collaborazione dell'ex sicario Giancarlo Orsini⁴³, arrestato nel marzo del 2014 ed oggi collaboratore di giustizia inserito in un programma di protezione insieme alla sua famiglia. Lo stesso Orsini dichiarò agli inquirenti che l'intera borgata era posta sotto lo stesso controllo della famiglia Gambacurta, che gestiva interamente le piazze di spaccio del quartiere e attività di traffico internazionale di stupefacenti. Al vertice del clan sarebbe Franco Gambacurta, il quale gestirebbe interamente il mercato dello spaccio tra via di Montespaccato, Piazza Cornelia e Via Cornelia⁴⁴. Gli inquirenti hanno tuttavia ravvisato nel business del Gambacurta il tentativo di affermarsi con imponenza in ogni ambito delinquenziale del territorio sottoposto al loro controllo, così da suggellare ulteriormente il loro dominio e contemporaneamente mantenere le redini della pax mafiosa, fondamentale per evitare di attirare l'attenzione e i controlli delle forze dell'ordine⁴⁵.

Ad assumere il ruolo di paciere e di "controllore" del quartiere è Franco Gambacurta, la cui autorizzazione è strettamente necessaria per mettere in atto ogni tipo di regolamentazione di conti. In un'intercettazione tra F. Gambacurta, Marco Desogus e Gulmir Gul Navid (c.d. Gullo), Gambacurta esordisce con:

⁴³ Accusato degli omicidi di Federico Di Meo (Velletri, 24 settembre 2013), Sesto Corvini (Casal Palocco, 9 ottobre 2013), Roberto Musci (Casalotti, 21 gennaio 2014).

⁴⁴ V Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, https://www.cartainregola.it/wp-content/uploads/2020/10/V_rapporto_mafienellazio-1.pdf (Ultimo accesso: 23 settembre 2021)

⁴⁵ Nell'ambito dell'esecuzione della misura cautelare dell'operazione Hampa. Cfr. Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Roma Costantino De Robbio a carico di Gambacurta

“Forse non hai capito... Non è che il ferro, non ferro...Il problema è che non dovete arrivare a queste cose in borgata...Sennò...”⁴⁶

Continua poi dicendo:

“[...] il problema è che poi cominciano a venire gli sbirri! Cominciano... La gente è infame fracica...La gente se la canta.. Allora si risolve in un altro modo [...] Gulli, [...]devi essere calmo ed ascoltare le persone più grosse”⁴⁷.

Palese è il modo in cui Gambacura viene considerato l’incarnazione della giustizia che lo Stato non riesce a garantire, si fa pilastro di regolazioni di conti che si reggono sulla base della legge della strada.

Non mancano rapporti di collaborazione con altri esponenti della malavita romana: da Salvatore Nicitra, boss di Roma nord, a Gabriele Cipolloni, appartenente al clan Senese e nello specifico nipote di Michele Senese. Rapporti vengono intrattenuti anche con il gruppo Sgambati, operanti anch’essi nell’area di Montespaccato. Grazie alle dichiarazioni di Giancarlo Orsini è stato possibile individuare un primo contorno della pericolosità e dell’influenza degli Sgambati. Costantino Sgambati viene descritto come quello che potremmo definire un self-made man del narcotraffico: partito dal piccolo spaccio, ha allargato il proprio mercato fino ad arrivare ad introdurre nelle piazze di spaccio centinaia e centinaia di chili di sostanze stupefacenti. Non a caso Orsini lo definirà “il reuccio di Montespaccato”⁴⁸. Stando a quanto emerso dall’indagine “Re Mida” realizzata dal Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Roma, il narcotraffico dell’area del quartiere di Montespaccato gestita dagli Sgambati non aveva rivali.

⁴⁶ Nell’ambito dell’esecuzione della misura cautelare dell’operazione Hampa - Cfr. Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Roma Costantino De Robbio a carico di Gambacurta Franco + altri, 28 maggio 2018.

⁴⁷ *Vd. Ibidem*

⁴⁸ Sentenza emessa dal gup di Roma Vilma Passamonti n. 2297/18 a carico di Sgambati Costantino + altri

Nessuno poteva vendere sostanze che non fossero fornite dagli Sgambati: il monopolio non doveva essere violato, altrimenti le ripercussioni non avrebbero tardato ad arrivare. Dalle telefonate minatorie alla violenza fisica, Costantino Sgambati utilizza ogni mezzo a sua disposizione per far rispettare il suo regno della droga.

2.3.2. La mafia nella periferia di Roma sud: il caso di Tor Bella Monaca

Tra i quartieri della Capitale comunemente noti per gli elevati tassi di degrado e criminalità non può non essere citata una delle aree del VI Municipio di Roma Capitale: Tor Bella Monaca. Nonostante la fama criminale del quartiere sia ben nota non solo ai residenti del quartiere, ma all'intera collettività romana, la realtà criminale è molto più complessa di quello che sembra. Al momento i gruppi operanti nella zona vivono un periodo di tregua armata al quale si è giunti dopo anni ed anni di scontri tra il clan Cordaro (alleato della famiglia Sparapano, originaria di Tor Bella Monaca e radicata anche a Nettuno) e il gruppo Giardinetti (gruppo federato Grillà-Crescenzi).

2.3.2.1. Il clan Cordaro

Il clan Cordaro poggia sul nucleo familiare Cordaro composto da Natascia Cordaro e dal marito Valentino Iuliano, il quale insieme a Salvatore Cordaro sono i massimi esponenti del clan. Gli affiliati hanno tatuato sul proprio corpo il volto di Serafino Cordaro, ex boss del clan ucciso nel proprio bar il 30 marzo 2013 con tre colpi di pistola su mandato di Stefano Crescenzi, il quale venne poi condannato in primo grado a 23 anni di carcere per poi morire il 21 gennaio 2017 nel carcere di Napoli Secondigliano.

A chiarire le dinamiche delle tensioni che hanno portato all'omicidio di Cordaro, fu colui il quale commise quello stesso omicidio: Giuseppe Pandolfo, ad oggi collaboratore di giustizia⁴⁹.

⁴⁹ Roma. Operazione "R9" della Polizia a Tor Bella Monaca. Armi, omicidi e droga. Eseguite 37 ordinanze di custodia cautelare. Sgominate il feroce clan Cordaro. Aggiornato il 27 agosto 2019. <https://www.cronachecittadine.it/roma-tor-bella-monaca-operazione-r9-della-polizia-eseguite-37-ordinanze-custodia-cautelare-sgominate-feroce-clan-cordaro/> (Ultimo accesso: 9 settembre 2021)

Il 28 febbraio 2013, Giuseppe Cordaro venne aggredito da Stefano Crescenzi e Luca Fiorà ed il giorno seguente non si fecero attendere le rivendicazioni per il torto subito. Ad essere coinvolti furono Simone Bonti e Giordano Fabi, i quali rimasero feriti in modo non grave. I due occupavano una smart che gli aggressori in scooter credevano erroneamente fosse occupata da Stefano Crescenzi. Le responsabilità del caso, in seguito alle indagini, vennero imputate a Valentino Iuliano, a cui venne contestato il reato di tentato omicidio.

2.3.2.2. L'Operazione R9

Sono le prime ore dell'alba del 5 luglio 2016 quando a Tor Bella Monaca la c.d. Operazione R9 prende vita. Con l'impiego di oltre 500 agenti della Polizia di Stato (Reparto Volanti, Commissariati della Questura di Roma, Reparto Prevenzione Crimine Lazio, Unità Cinofile) sono state eseguite oltre le centinaia perquisizioni domiciliari grazie alle quali si è riuscito a pervenire al raccoglimento di elementi che provassero l'esistenza di un sodalizio criminale strettamente riconducibile alla famiglia Cordaro. Nello specifico, sono state rinvenute e conseguentemente sequestrate armi dall'elevata pericolosità, come un fucile mitragliatore Zastava Kraousevao Jugoslavia (modello AK-47) cal. 7,62x39 con un serbatoio con 29 cartucce dello stesso calibro, un revolver ed una pistola semiautomatica⁵⁰. Il GIP, su richiesta dei magistrati della DDA ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare rivolta a 37 individui⁵¹ responsabili dei seguenti capi di accusa: associazione a delinquere finalizzata al traffico di

⁵⁰ <https://questure.poliziadistato.it/it/Roma/articolo/948577b5725b2fa3519898828> (Ultimo accesso 7 settembre 2021)

⁵¹ Destinatari della custodia cautelare in carcere: Valentino IULIANO, nato a Roma il 15/8/1990; Salvatore CORDARO, nato a Caltanissetta il 11/1/1960; Natascia CORDARO, nata a Roma il 28/3/1986; Giuseppe CORDARO, nato a Roma il 7/9/1987; Paola PALAVANTI, nata a Roma il 27/1/1966; Silvio LUMICISI, nato a Roma il 24/10/1984; Emilia CORDARO, nata a Roma il 24/4/1985; Marco VELLUCCI, nato a Roma il 13/8/1987; Dino MASSA, nato a Roma il 27/3/1973; Antonello PETRINI, nato a Roma il 7/3/1986; Umberto PETRINI, nato a Roma l'8/6/1983; Maurizio NOCCHETTI, nato a Dinami (CZ) il 25/9/1954; Danilo CORDARO, nato a Roma il 3/6/1997; Roberto CORDARO, nato a Roma il 10/9/1968; Mirco ALLOCCA, nato a Monterotondo (RM) il 13/8/1978; Vincenzo BOVA, nato a Termini Imerese (PA) il 23/12/1993; Daniele VINELLA, nato a Roma il 20/11/1972; Gianni VINELLA, nato a Roma il 17/2/1968; Antonello VINELLA, nato a Roma l'11/6/1969; Gianluca STRAMUCCI, nato a Roma il 10/2/1970; Mauro MONTALI, nato a Roma il 24/2/1982; Eros CANTALE, nato a Roma il 31/10/1993; Alessandro LOMONTE nato a Roma 20.02.1975; Alessandro PETRUCCI, nato a Roma il 27/1/1970; David LONGO, nato a Roma il 20/10/1986; Daniel LONGO, nato a Roma il 29/1/1991; Ezio CERQUIGLINI, nato a Foligno (PG) il 20/1/1965; Mauro ROSALBA, nato a Pisa il 20/06/1979; Pietro TRAPASSO nato in Etiopia l'8.5.1973, Gli indagati ai domiciliari: Flavia TEIXEIRA, nata a Roma 20/9/1990; Simone CERQUIGLINI, nato a Foligno (PG) il 22/10/1984; Emanuela ANGELUCCI, nata a Roma il 7/11/1964; Marjorie TONDO, nata a Roma 11/07/1988; Marzia

sostanze stupefacenti, spaccio, violazione della normativa sulle armi, riciclaggio, ricettazione, truffa ai danni dello Stato, falso, omicidio e tentato omicidio⁵².

Le indagini sono proseguite nel tempo, fino ad un secondo intervento altrettanto imponente da parte delle forze dell'ordine. Nella mattinata del 8 febbraio 2017, la Squadra Mobile e la Divisione anticrimine della Questura di Roma hanno proceduto alla confisca di gran parte dei beni di alcuni importanti esponenti della famiglia Cordaro⁵³. Dalle indagini emergono le cifre stratosferiche degli incassi mensili provenienti dallo smercio illegale di sostanze stupefacenti, che arrivano ad ammontare fino al 125.000,00€. Rinvenuto e posto a sequestro anche un ampio arsenale da fuoco nascosto in un appartamento di Tor Bella Monaca: fucili a pompa, mitragliatori kalashnikov, pistole beretta, smith & wesson, e munizioni. Scoperti anche i registri della contabilità dello spaccio nel medesimo appartamento, insieme a organizzazione dei turni di spaccio, schede telefoniche e telefoni usati per la medesima attività. La perlustrazione del luogo a permesso alle forze dell'ordine anche di scoprire gli impianti di sicurezza volti a sorvegliare il luogo: innumerevoli telecamere esterne ben nascoste e collegate ad un sofisticato impianto di video sorveglianza. Su proposta della DDA il Tribunale ha posto sotto sequestro una serie di beni patrimoniali, 8 in tutto tra immobili ad uso abitazione, immobili ad uso commerciale, quote di squadre sportive, conti correnti e denaro contante, per un ammontare pari a 3 milioni di euro.

D'ARCHIVIO, nata a Roma il 1°/3/1971; Silvia CASAGRANDE, nata a Roma il 13/4/1984. *Fonte:* <https://www.cronachecittadine.it/roma-tor-bella-monaca-operazione-r9-della-polizia-eseguite-37-ordinanze-custodia-cautelare-sgominato-feroce-clan-cordaro/>

⁵² Torbellamonaca. Armi omicidi e droga, la Polizia di Stato ha eseguito 37 ordinanze di custodia cautelare sgominando il feroce clan Cordaro. 5 luglio 2016. <https://questure.poliziadistato.it/it/Roma/articolo/948577b5725b2fa3519898828> (Ultimo accesso: 7 settembre 2021)

⁵³ IULIANO Valentino, romano, classe 90, pregiudicato, capo e promotore dell'organizzazione, anche dal carcere; CORDARO Salvatore, di origine nissene, classe 60, pregiudicato, promotore dell'organizzazione, con ruoli di direzione ed organizzazione, nonché di tesoriere; CORDARO Giuseppe, romano, classe 87, pregiudicato, con ruoli di direzione e coordinamento (in subordine a Salvatore ed a Valentino) e raccolta proventi; PALAVANTI Paola, romana, classe 66, gravata da pregiudizi di polizia, con ruoli di supervisione e coordinamento (in subordine a Salvatore ed a Valentino) e raccolta proventi; CORDARO Natascia, romana, classe 86, gravata da pregiudizi di polizia, con ruoli di supervisione e coordinamento (in subordine a Salvatore ed a Valentino) e raccolta proventi. *Fonte:* <https://questure.poliziadistato.it/Roma/articolo/950589ae1db2a46b302797488>



Fig. 6: Immagine raffigurante il murales realizzato in onore di Serafino Cordaro in seguito alla sua morte.

Fonte:

https://roma.repubblica.it/cronaca/2019/08/28/news/dalla_mala_alla_mafia-234516481/

Fig. 7: Immagine rappresentante lo smantellamento del murales nella notte del 22 maggio 2018, con l'intervento di oltre 150 forze dell'ordine e sotto il presidio della Sindaca della Capitale Virginia Raggi. In quella stessa notte venne cancellato anche il murales realizzato in onore di Antonio Moccia.

Fonte:

https://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/murales_serafino_cordaro_cancellato-3747979.html



Capitolo 3

3.1. Mafia e giovani: l'ipoteca italiana

Gli eventi di cronaca degli ultimi anni rendono evidente un fattore di non poca importanza, ovvero l'età sempre minore dei soggetti che vengono coinvolti nel sistema criminale mafioso. Molto spesso ad essere coinvolti in attività illecite sono anche ragazzi minorenni, di cui sfruttano la condizione di non impunità per commettere reati di spaccio, reati estorsivi e atti vandalici. La maggioranza dei ragazzi che vengono reclutati è composta da soggetti provenienti da quartieri degradati con elevati tassi di inosservanza dell'obbligo scolastico (specialmente dopo il conseguimento della licenza media) e con famiglie che vivono in condizioni di disagio. In un tessuto sociale così negativamente articolato, le organizzazioni criminali di stampo mafioso sembrano apparire come non solo l'unica soluzione ai problemi che affliggono i giovani, ma anche come l'unica occasione per poter raggiungere quel senso di identità, rispetto e appartenenza a cui tanto aspirano. La cultura mafiosa risponde alle esigenze di giovani che credono di acquisire valori come la solidarietà e l'importanza della famiglia, ma non è affatto così.

3.2. Cohen e la subcultura delinquenziale & le classi inferiori di Miller

Il fondamento sociologico della situazione descritta nel paragrafo precedente è ravvisabile nella teoria della subcultura delinquenziale di Cohen, descritta nell'opera *Delinquent Boys* e rappresenta l'esempio per eccellenza di positivismo sociologico. Secondo Cohen sembrerebbe che i giovani vadano costantemente alla ricerca di uno status sociale, ma, soprattutto coloro i quali appartengono alle classi inferiori, non posseggono i mezzi necessari per poter concorrere con i propri coetanei in maniera equa. I ragazzi che maggiormente avvertirebbero tale difficoltà, soffrirebbero della c.d. "**frustrazione da**

status⁵⁴: da una condizione di così forte deprivazione, possono scaturire diverse modalità di adattamento ai valori delle classi medie, ed una di esse sarebbe proprio la *soluzione collettiva*. Da qui nasce la subcultura delinquenziale. I giovani entrando a far parte delle bande criminali otterrebbero automaticamente uno status; si paleserebbe come la soluzione più semplice e veloce per ottenere tutto ciò che si vuole. Le tensioni che scaturiscono dalle tensioni sociali creano un disagio che accomuna i giovani dei ceti subalterni, che entreranno in contatto – con maggiore o minore frequenza – con la subcultura delinquenziale, apprendendo da lei nuove norme per definire il proprio status al fine di legittimare i comportamenti devianti che si è capaci di perseguire. In poche parole Cohen sostiene che esistono diverse tipologie di comportamento, ed ognuna di esse può essere compresa utilizzando come strumento il concetto di subcultura⁵⁵.

Non di inferiore importanza è il contributo dato da Miller nello studio delle subculture delle classi inferiori⁵⁶. Sostenendo anch'egli che, nelle subculture delle classi inferiori, vige maggior probabilità di intraprendere la vita criminale, si rese conto che questa stessa probabilità era legata alla mancanza di una figura paterna nel nucleo familiare di provenienza dei giovani devianti. Secondo Miller, pertanto, le bande criminali vestirebbero i panni di un ambiente in cui figure maschili di riferimento non mancano certamente. All'interno della banda i ragazzi trovano l'occasione per poter apprendere quelle che considerano come le classiche qualità maschili: scaltrezza, abilità di sconfiggere i propri rivali, sapersi far rispettare, imparare a farsi valere nello scontro fisico. I benefici maggiori ed immediati, come è facile intuire, sono quelli di carattere psicologico, in quanto i giovani provano un forte senso di appartenenza ed affezione verso la banda. Hanno l'occasione di provare quel senso di familiarità che nella famiglia di appartenenza manca.

3.3. Prevenzione sul territorio

⁵⁴ Devianza e criminalità, cap. 7 p. 102 *Frank P. Williams III, Marilyn D. McShane*. Il Mulino, 2002

⁵⁵ Devianza e criminalità, cap. 7 pp. 101-103 *Frank P. Williams III, Marilyn D. McShane*. Il Mulino, 2002

⁵⁶ Devianza e criminalità, cap. 7 pp. 109-111 *Frank P. Williams III, Marilyn D. McShane*. Il Mulino, 2002

L'efficienza dell'apparato statale viene pienamente trasmessa unicamente nel momento in cui esso riesce a dialogare efficacemente con i servizi territoriali. Non è scontato sottolineare che la migliore azione di prevenzione potrebbe essere individuata non solo in un aggiornamento della normativa antimafia, ma in quella che potremmo definire una vera e propria bonifica del territorio. Dal riutilizzo dei beni confiscati alla mafia agli incontri nelle istituzioni scolastiche per sensibilizzare all'argomento: l'educazione alla legalità diventa l'arma più forte contro l'illegalità. Innanzi tutto, di importanza imprescindibile è il presidio territoriale da parte di figure professioniste accuratamente formate che entrino a diretto contatto con i giovani e le loro famiglie. Comprendere i bisogni dei ragazzi e delle loro famiglie, analizzare quali siano stati i fattori che abbiano spinto i suddetti a ritenersi insoddisfatti e/o repressi, estrapolare dai medesimi soggetti riflessioni in merito alle loro condizioni: sono questi i primi ed imprescindibili passi dai quali è necessario partire. Applicare correttamente questi primi passi significa creare un ambiente con valori simili e contemporaneamente opposti a quelli proposti dalla mafia. A partire da questo punto, sarebbe altrettanto utile creare occasioni di incontro con persone che incarnano stili di vita alternativi a quelli dell'immaginario della malavita: una scelta simile potrebbe indottrinare i ragazzi verso una diversa modalità di approccio al mondo esterno che scardinerebbe l'idea di mafia come organizzazione alla quale aderire.

Ma la lotta contro la mafia è paragonabile ad una vera e propria guerra, e come in guerra è necessario studiare attentamente il nemico e le strategie più appropriate, così nel tentativo di sconfiggere la mafia bisogna comprendere il fenomeno in ogni sua sfaccettatura e trovare le alternative più adatte a facilitarne lo smantellamento.

3.3.1. Combattere la mafia: l'importanza della corretta informazione

Importanti ed innegabili riconoscimenti devono essere volti alla politica antimafia che grazie alle sue azioni costanti sta ottenendo notevoli risultati. I dati raccolti dalla DIA dimostrano la costante attenzione e la rilevanza data alla lotta contro la mafia. Innanzi tutto vanno analizzati i dati circa i beni

sottoposti a sequestro o confisca. Per i mafiosi, il sequestro dei beni o la loro confisca è la sconfitta peggiore: ce ne viene data conferma in numerose intercettazioni telefoniche, una tra tutte è quella di un dialogo tra due membri della Famiglia Inzerillo, affiliati di Cosa Nostra. Nella suddetta conversazione, il membro più anziano della Famiglia dichiara che, visti i controlli sempre più stringenti da parte delle forze dell'ordine e l'elevato rischio di essere incriminati per l'art. 416-bis – comportante automaticamente il sequestro dei beni – l'unica soluzione è andare via dall'Europa e trasferirsi nel Sud America o nel Centro America⁵⁷.

Si evince come una lotta così pressante non faccia altro che mettere a disagio coloro che appartengono al mondo della mafia: non solo i boss, i latitanti o i reclusi, ma anche tutti gli affiliati e i soggetti che orbitano attorno a loro. È una sensazione di disagio questa che accomuna tutte le organizzazioni di tipo mafioso, indipendentemente dalla loro collocazione geografica.

| ORGANIZZAZIONE | SEQUESTRI (ART. 321 CPP) | CONFISCHE (D.L.306/1992 ART.12 SEXIES) | SEQUESTRI (DLGS 159/2011) | CONFISCHE (DLGS 159/2011) |
|-----------------------|-------------------------------------|---|--------------------------------------|--|
| Cosa Nostra | 1.955.185.813 | 131.040.822 | 11.726.365.585 | 7.382.786.776 |
| Camorra | 3.050.105.081 | 438.806.856 | 2.818.546.193 | 1.109.431.408 |
| 'Ndrangheta | 1.256.420.407 | 341.730.878 | 2.676.789.650 | 1.869.143.490 |
| Crim.Org.Pugliese | 111.481.770 | 98.010.129 | 163.516.616 | 128.732.898 |
| ALTRE | 861.367.388 | 31.392.427 | 611.367.145 | 455.503.222 |
| TOT. | 7.264.560.459 | 1.040.981.112 | 17.996.585.189 | 11.008.277.794 |

⁵⁷ Registrazione del 2007. È citata da A. La Spina, *Il mondo di mezzo. Mafie e antimafie*, Il mulino, p. 168, da S. Lupo, *Lo sguardo dello storico*, in G. Fiandaca e S. Lupo, *La mafia non ha vinto. Il labirinto della trattativa*, Roma-Bari, Laterza, 2014, p.62

Tab. 1: Valori dei sequestri e delle confische dal 1992 – al 30/06/2021

(I valori dei beni sequestrati e confiscati sono espressi in euro)

Fonte: https://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/page/rilevazioni_statistiche.html

A conferma dei dati sopra riportati, si aggiungono una serie di altre constatazioni fondamentali. Ad esempio, l'aumento costante di detenuti nelle carceri italiane in regime 416 bis del c.p., o ancora la diminuzione della quantità di latitanti arrestati, in quanto la maggior parte di essi è stata catturata nel periodo 1992- 2006⁵⁸. Da non sottovalutare è altresì il dato riguardante i collaboratori di giustizia, il cui trend dal 1995 al 2014 è sempre stato relativamente costante, con un minimo di 790 collaboratori nel 2006 ed un massimo di 1214 nel 1996. Nel 2014 si contano 1203 collaboratori di giustizia e 85 testimoni, numeri di non poca importanza se si considera l'impatto e il peso sociale che la ribellione dall'interno del sistema mafioso può comportare.

Ognuno dei fattori citati dovrebbe godere di maggiore risalto mediatico. L'errore più grande che si possa fare è continuare a far circolare l'idea che le mafie siano onnipotenti ed invincibili, ma si tratta solo di un vecchio cliché. Gli arresti provano che i mafiosi e la mafia possono cadere in disgrazia, e della loro decadenza ne è una conferma anche l'esercizio della violenza che i criminali sono “costretti ad operare”. Differentemente da quanto si crede, l'esercizio della forza non è segno di imbattibilità, ma il suo esatto contrario. L'uso della violenza si concretizza solo in poche e precise situazioni: per persuadere gli interlocutori, per formare attorno a se stessi un clima di terrore, per riaffermare la propria reputazione. Accade spesso che quando la reputazione di un sodalizio sia in via di costruzione o si sia indebolita, bisogna ricorrere all'utilizzo della forza bruta per potersi riaffermare nella scena criminale e per imporre la propria presenza⁵⁹. È importante sottolineare questo aspetto, poiché ci permette di guardare le mafie in un'ottica totalmente diversa rispetto a quella a cui siamo soliti. I contenuti

⁵⁸ Il mondo di mezzo. Mafie e antimafie. Cap. 7, p. 164, A. La Spina, Il Mulino.

⁵⁹ Il mondo di mezzo. Mafie e antimafie. Cap. 1, p. 17, A. La Spina, Il Mulino

newsmediali ai quali facciamo riferimento per la nostra informazione, ci hanno abituati a guardare alle azioni violente dei sodalizi mafiosi come ad un modo, per questi ultimi, dimostrare pubblicamente la loro forza, ma al contrario è solo un disperato tentativo di riprendere il comando in una situazione che sta lentamente scivolando via dal loro controllo.

Si ritiene fondamentale, quindi, il ruolo dei c.d. *gatekeeper dell'informazione*⁶⁰. La metafora del gatekeeper sembra essere quella che più si adatta ad una precisa definizione del ruolo dei giornalisti in merito al trattamento della notizia. Il Gatekeeper viene descritto come colui il quale è addetto all'apertura e alla chiusura del cancello dell'informazione: è responsabile del canale tramite il quale l'informazione accede alle nostre realtà quotidiane⁶¹. L'ideale sarebbe che il giornalista – o gatekeeper se così si preferisce definirlo – riportasse le notizie in modo *completo*, in modo da permettere ai fruitori di sviluppare un pensiero critico a riguardo, cogliendo aspetti che senza l'intermediazione del gatekeeper non coglierebbe. Tuttavia, una simile aspirazione sembra impossibile da raggiungere, in quanto le variabili da considerare sono troppe e mutevoli. Tempi e modi della comunicazione possono stravolgere completamente la notizia, con conseguenze non poco rilevanti per chi la notizia la recepisce. Le stesse rappresentazioni televisive e cinematografiche del mondo mafioso sono estremamente complesse da analizzare ed altrettanto complessi sono gli effetti che creano sugli spettatori. Se da una parte possono essere uno strumento estremamente utile per sensibilizzare all'argomento fasce di età sempre più vaste, dall'altro lato rischiano di celebrare e romanticizzare una realtà dalla quale bisognerebbe tenersi ben distanti.

⁶⁰ Il mondo di mezzo. Mafie e antimafie. Cap. 7, p. 179, A. La Spina, Il Mulino. Anche in: Giornalismi e società. Informazione, politica, economia e cultura. Cap 1, p. 29, F. Giorgino, Mondadori università.

⁶¹ Giornalismi e società. Informazione, politica, economia e cultura. Cap 1, p. 29, F. Giorgino, Mondadori università.

Per approfondimenti: D.M. White, The Gatekeeper: a case study in the selection of news, Journalism Quarterly, vol. 27, 1950. & W. Gieber, News is what newspaperman make it, in A. Dexter, D.M. White, People, society and mass communication, Free Press, Glencoe, 1964.

BIBLIOGRAFIA

A. De Giorgi, *Zero Tolleranza. Strategie e pratiche della società di controllo*, DeriveApprodi, marzo 2000

A. La Spina, *Il mondo di mezzo. Mafie e antimafie*, Il Mulino 2016

Bourdieu P., *La distinzione. Critica sociale del gusto*, 1979, ed. cit. Il Mulino, Bologna, 1983

Bourdieu P., *Il senso pratico*, 1980, ed. cit. Armando, Roma, 2005;

Francesco Giorgino. *Giornalismi e società. Informazione, politica, economia e cultura.*, Mondadori università.

Frank P. Williams III, Marilyn D. McShane, *Devianza e criminalità*, Il Mulino, 2002

Hess, *Mafia*, Bari, 1973

Tacchi Enrico Maria, *Luoghi paesaggi e agire sociale: alcune considerazioni introduttive.*, Franco Angeli, 2007

SITOGRAFIA

AGI, <https://www.agi.it/cronaca/news/2020-06-27/ostia-dai-fasciani-agli-spada-chi-comanda-ora-9006103/>

Associazione dei Geografi italiani, https://www.ageiweb.it/wp-content/uploads/2019/02/S5_p.pdf#page=67

Avviso Pubblico, <https://www.avvisopubblico.it/home/wp-content/uploads/2019/07/Mafie-nel-Lazio.pdf>

Camera dei Deputati,

https://www.camera.it/bicamerale/leg15/commbicantimafia/files/pdf/Art_416bis.pdf

Cronache cittadine, <https://www.cronachecittadine.it/roma-tor-bella-monaca-operazione-r9-della-polizia-eseguite-37-ordinanze-custodia-cautelare-sgominato-feroce-clan-cordaro/>

Culti e Mafie, <http://cultiemafie.uniroma2.it/riti-di-affiliazione/>

Direzione Investigativa Antimafia,

<https://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2020/1sem2020.pdf>

Direzione Investigativa Antimafia,

https://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/page/rilevazioni_statistiche.html

Gazzetta ufficiale,

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1986-10-16&atto.codiceRedazionale=086U0663&elenco30giorni=false

Giurisprudenza penale, [https://www.giurisprudenzapenale.com/wp-](https://www.giurisprudenzapenale.com/wp-content/uploads/2020/01/Gambarati_aemia_gp_2020_1.pdf)

[content/uploads/2020/01/Gambarati_aemia_gp_2020_1.pdf](https://www.giurisprudenzapenale.com/wp-content/uploads/2020/01/Gambarati_aemia_gp_2020_1.pdf)

Guardia di Finanza, <https://www.gdf.gov.it/stampa/ultime-notizie/anno-2016/giugno/operazione-medusa-sequestrati-beni-per-un-valore-di-circa-20-milioni-di-euro>

Homo Laicus, <https://www.homolaicus.com/storia/contemporanea/mafia.html>

Il Messaggero, https://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/murales_serafino_cordaro_cancellato-3747979.html

L'Espresso,

https://espresso.repubblica.it/inchieste/2021/08/05/news/chi_ha_ucciso_l_ombra_di_diabolik-313049982/

La Repubblica, <https://mafie.blogautore.repubblica.it/2020/07/22/4605/>

La Repubblica,

https://roma.repubblica.it/cronaca/2021/08/08/news/il_killer_di_diabolik_torturato_e_ucciso_in_albania_due_anni_dopo_la_morte_di_piscitelli_ecco_cosa_ci_svela-313372274/

La Repubblica,

https://roma.repubblica.it/cronaca/2020/02/15/news/diabolik_il_padrino_e_l_avvocata_del_clan-248635384/

La Repubblica, https://roma.repubblica.it/cronaca/2015/01/30/news/mafia_ostia_sentenza_condanna-106121353/

La Repubblica, https://roma.repubblica.it/cronaca/2013/07/15/news/ostia_sparatoria-62997055/

La Repubblica,

https://roma.repubblica.it/cronaca/2019/11/13/news/testata_a_giornalista_a_ostia_pg_cassazione_confermare_condanna_per_spada_e_aggravante_mafiosa_-241010462/

La Repubblica, https://roma.repubblica.it/cronaca/2019/08/28/news/dalla_mala_alla_mafia-234516481/

Lazio Innova, http://www.lazioinnova.it/wp-content/uploads/2018/04/III_Rapporto_Mafie_Lazio.pdf

Loïc Wacquant, <https://loicwacquantorg.files.wordpress.com/2018/04/lw-2016-a-concise-genealogy-and-anatomy-of-habitus-tra-italian.pdf>

Milano University Press, <https://riviste.unimi.it/index.php/cross/article/view/14730/13703>

Ministero della Giustizia,

https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/Tavolo_9_14_Mafie_e_societa_Mafie_e_istituzioni_politiche..pdf

Núcleo do conhecimento, <https://www.nucleodoconhecimento.com.br/scienze-sociais/concetto-di-habitus#CONCETTO-DI-HABITUS-IN-PIERRE-BOURDIEU>

Polizia di Stato, <https://questure.poliziadistato.it/it/Roma/articolo/948577b5725b2fa3519898828>

Polizia di Stato, <https://questure.poliziadistato.it/Roma/articolo/950589ae1db2a46b302797488>

Radio Radicale, <https://www.radioradicale.it/scheda/118069/processo-per-lomicidio-del-giudice-rocco-chinnici-riina-ed-altri>

Regione Lazio, <https://www.regione.lazio.it/sites/default/files/2021-07/II%20Clan%20dei%20Casamonica%20-%20Nando%20Dalla%20Chiesa.pdf>

Senato della Repubblica, <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/906942.pdf>

TGCOM24, <https://img-prod.tgcom24.mediaset.it/images/2020/02/14/142704072-2ee5f591-4750-4147-8ae4-6ffd41d60e01.pdf>

RINGRAZIAMENTI

Il ringraziamento più importante va ai miei *genitori*. Grazie per i sacrifici, per le gioie e i dolori condivisi in questo percorso. Grazie per avermi insegnato ad amare i miei limiti, perché solo amandoli potrò superarli. Grazie per avermi ricoperta di amore e comprensione, per avermi guardato le spalle mentre lentamente spiccavo il volo. Grazie per avermi dato l'opportunità di vivere il mio sogno. Questa laurea è soprattutto merito vostro, vi devo tutto. Il mio amore per voi sarà sempre immenso.

Grazie alla mia *famiglia* per avermi sempre supportata. Il vostro amore è fondamentale.

Grazie ad *Alice e Miriam*. Sorelle più che amiche. Siete state, siete e sarete nei miei sorrisi più grandi. Grazie per aver raccolto le mie lacrime, ascoltato le mie paure e condiviso con me i miei traguardi. Senza il vostro amore, questa giornata non avrebbe lo stesso sapore. Vi porto nel cuore, ogni istante. Siete il dono più bello che potessi ricevere. Non c'è cosa più bella di potervi dedicare questa vittoria dopo una vita insieme.

Grazie ad *Annamaria*, perché in sedici anni hai sempre saputo farmi ridere quando ne avevo più bisogno. Compagna di avventure e sventure sempre fedele, mai banale.

Grazie a *Melissa*, la mia ombra. Alle nostre colazioni al bar all'angolo, al 19 che non passa mai in orario, ai km che ci hanno separato per tanto senza mai dividerci.

Grazie a *Costanza*, fedele compagna di viaggio in questi tre anni. Alle nostre chiacchierate, ai nostri disagi e alle giornate in aula studio. Ai pranzi alle quattro del pomeriggio al bar con i medaglioni al prosciutto e alle conversazioni senza senso. Alle paure e alle gioie che abbiamo condiviso. Ai nostri

caffè alle macchinette che puntualmente non ridanno il resto. Senza di te, questi tre anni sarebbero stati più grigi.

Grazie a *Chiara*, alle nostre colazioni il giovedì mattina, alle risate e alle lacrime che abbiamo condiviso. Grazie a te, che mi ricordi di scongelarmi la cena, di non saltare mai i pasti; grazie a te che sei sempre pronta a starmi accanto. Grazie per avermi strappato un sorriso nei momenti di difficoltà e per aver creduto in me, quando non ci credevo neanche io.

Grazie a *Fernando*, la mia guida. Grazie per avermi insegnato a credere in me stessa e nei miei sogni. Grazie per avermi trasmesso l'amore per la musica, che non mi ha mai abbandonata. Per la disciplina, il senso del dovere, la determinazione. Per avermi accompagnata da sempre col sorriso severo e amorevole. Se ho raggiunto quest'obiettivo oggi, *prof.* è anche grazie a lei.

Un ringraziamento importante va a *Luca*, la mia metà. Grazie per essere entrato nella mia vita a colorare i giorni più grigi. Grazie per le serate trascorse ad ascoltarmi ripetere i programmi degli esami. Grazie per avermi sopportato e supportato nel rendere reale il mio progetto di vita. Grazie per aver asciugato le lacrime dal mio viso, per aver avuto forza di volontà per entrambi quando io ero al minimo delle mie energie. Grazie per aver festeggiato con me ad ogni esame superato ed avermi confortato ad ogni esame andato male. Grazie per i tuoi sorrisi ed il tuo amore. Sempre presente, ma mai scontato. Avrei 100+1 motivi per ringraziarti, e continuerebbe a non essere abbastanza. Il primo dei tanti obiettivi che raggiungeremo insieme. *Ti amo.*

Ultimo, ma non per importanza, è il ringraziamento più dolce e difficile. Grazie a te, *nonno*, perché so che oggi da lassù sei orgoglioso di me. Grazie per avermi amata incondizionatamente, con tutto l'amore di cui eri in grado. Sei stato l'unico motivo che mi abbia spinto a non mollare mai, a riscattarmi ad ogni caduta. Ho mantenuto la mia promessa. Vorrei tanto che tu fossi qui con noi oggi,

ma so che sei nei nostri cuori e che sei orgoglioso di questa mia vittoria. *Ti voglio bene nonno, questa laurea è il regalo più bello che avrei mai potuto farti.*

Infine, l'ultimo ringraziamento va a me stessa. Alle mie difficoltà, per avermi fatto superare i miei limiti. Alla mia tenacia, per essermi posta un obiettivo ed averlo raggiunto ad ogni costo. Al mio mettermi in gioco. Alle esperienze di questi tre anni fantastici, che porterò per sempre con me. A me, per non essermi abbattuta quando tutto sembrava andare male. Alla Natasha del futuro, che possa esserle di esempio nei suoi momenti di sconforto.